2

IL CELEBRE ALTITONANTE

# CONTE BACUCCO

ORAZIONE PANEGIRICA

*DEL NOBILE SIGNOR*

## BERNARDO BOZZA
## VENETO

DELLA COLONIA MONSELICANA

ACADEMICO ANFIBOLOGICO

E PROFESSORE IN PARTIBUS DI LINGUA BABELICA

Con l'aggiunta della Tipografica descrizione dell'incombustibile Città di Antiochia; Albero della Bacuccaria famiglia; Testamento indeclinabile del q. Conte Bacucco, parto inanimato dell'illustre Bozzalico impareggiabile Autore.

EDIZIONE VI.

*Ampliata, corredata, ed accresciuta con simboliche erudite annotazioni campestri, marittime, Filosofiche, ed Orientali.*

VENEZIA MDCCCIX.

DALLE STAMPE DI GIO. ANTONIO CURTI Q. VITO

Sotto la salvaguardia della Legge.

# AL BENIGNO LETTORE.

VI presento la sesta Edizione di quel celebre Panegirico intitolato il Co: BACUCCO, parto ingegnoso, ed originale del Nob. Sig. Bernardo Bozza Cittadino di Monselice. In questa Edizione, oltre d'essere di molto ampliata, e ricorretta, troverete un'aggiunta di annotazioni cronologiche, fatte dall'Autore istesso, assai piacevoli, ed erudite, tolte dagli Antichi Poeti, e dai più rinomati Filosofi, che formano il brio di questa singolare Orazione. Inoltre in questa Edizione troverete con Enfasi iperbolica descritta la peripatetica Città di Antiochia; l'albero della Bacuccaria Famiglia; così pure l'impercrutabile Testamento del qu: Conte Bacucco ultimo stipite della Bacuccaria anti-

ca prosapia. L'eloquente Sig. Bozza seppe con sì fina artificiosa eleganza lodare ed innalzare questo suo immaginario Eroe, che persuader mi voglio che dagli uomini di buon senso sarà per attraere le lodi, e gli applausi. Sicchè questa graziosa e galante composizione alla Gioventù colta e bene educata servirà di onesto sollazzevole trattenimento, ai Dotti di ammirazione, agl'ignoranti di confusione. Vivete felice. Addio.

AI MIEI BUONI AMICI

# GELASIMO, CLEVASTE, AMERIMNO, MOROSOFO,

## E A TUTTA LA COTTERIA DEI RIDENTI

*Salute, Riso, e Prosperità.*

*Io preveggo assai bene, che qualche barbassoro letterario, appena gittati gli occhi su questo foglio, lo risguarderà come un ammasso di fanfaluche, e citerà con aria pedantesca l'* Humano capiti, *e l'Æ*gri somnia *d'Orazio. Ma e chi non vede,* quis non videt? *che chi così parla, cerca pretesti dalla calunnia per mascherar l'ignoranza? E vaglia il vero, che direbbero cotesti bacalari s'io facessi loro vedere, che il modello del mio stile vien dall'Egitto? E' ormai noto* lippis & tonsoribus, *che l'Egitto fu la culla delle scienze, e che i Platoni, i Pitagori, e gli altri più celebri nominativi plurali, si portavano colà per iniziarvisi nei misterj della più arcana sapienza. Diodoro di Sicilia ci attesta, che il Re Osimandla fece fabbricare una magnifica biblioteca, ch'ei chiamò la* spezieria dell'anima, *e la riempì di libri* de omni scibili. *E bene: che credete voi che contenessero cotesti libri? Una raccolta di figure le più grottesche del mondo. Uomini, e Donne con teste di Cani, e di Vacche; Scorpioni, e Cicogne con visi donneschi; Scille, Sfingi, Sire-*

ne,

*ne, Centauri, Ircocervi, e mille altre spezie di mostri. Pure i Sacerdoti dell' Egitto, ch' erano ben altro che i Saccenti de' nostri dì, ci leggevano dentro le più misteriose dottrine. Ora immaginatevi, che questo mio scritto sia appunto una traduzion letterale di un manuscritto Egizio, d'un' opera, fate conto, del celebre Trismegisto. Io accozzo l'idee, le immagini, e l'espressioni appunto come gli Egizj accozzavano le loro figure. Qual colpa ci ho io se il mio stile simbolico, e geroglifico supera la vostra scarsa capacità? Lo so anch' io che* Piscis hic non est omnium. *Eh ci vuol altro, che quattro meschine lettere! I miei Enciclopedici Enigmi per esser diciferati domandano un Pico della Mirandola.* Exoriare aliquis. *E perchè non degg'io sperarlo? Niuno fino a questi giorni sospettò mai, che il Burchiello fosse Profeta. Pure l'incomparabile Autore della Tartana ne spiegò ad evidenza gli Oracoli, che* sotto il velame delli versi strani *stavano ascosti. Datemi un Comentator come va, un buon Matanasio, e v'accorgerete allora qual miniera di scienza sia il mio Bacucco. Pure osservate a qual segno arrivi la mia modestia. Posterità sovrana della fama, Posterità, a cui son certo, che arrriverà il mio Capo d'opera insieme col Corso di Metafisica dell' Abate Songecreux, e colla Midolla filosofica del Padre Galimathias, e coi Panegirici del P. Gonfianuvole, e colle Rime Pastorali del Co: Liliriri, e con ecc. ecc., giuro per l'acqua del fiume Lete, giuramento inviolabile dei Letterati, ch' io rinunzio alla mia porzione d'immortalità, e che potendo passare ai posteri come Autore da Comenti in foglio, mi contento di mover a riso i presenti coll' apparente bizzarria del mio stile. Non sia però chi creda, ch' io pensi avvilirmi, se protesto di aspirar alla gloria d'aver eccitato quella facoltà ch' è propria* Quarto modo *dell' uomo. Di fatto la facoltà risiva si compete all' uomo solo, per-*

cioc-

*ciocchè il solo uomo ha la doppia prerogativa di ridere, e di far cose degne di riso. Nè solo la facoltà risiva è distintiva ed essenziale alla nostra spezie, ma ella è anche molto utile, ed interessante. Dicesi che un Re di Persia proponesse un premio a chi inventava un nuovo piacere: io per me credo, che tutti i Legislatori avrebbero dovuto proporne uno a chi trovava una nuova sorgente di riso. Io m'accingo a meritar questo premio; e se il pubblico me ne crede degno, mi terrò per uno dei benefattori dell'umanità. Molto potrei diffondermi su tal proposito, se non fosse ch'io mi riserbo a trattar nella forma questa materia in un Trattato Medico-Storico-Metafisico, che farà in breve gemere i torchj, sopra la natura del Riso, dove con metodo Geometrico mostrerò la somma influenza di esso in alcune scienze, e in molte cose della vita; e darò anche i principj certi di una nuova scienza intitolata* Gelomanzia, *per cui dalla diversa dilatazion delle labbra, dal rincrespamento del volto, e dagli altri sintomi della convulsione risiva, s'insegnerà a conoscer con sicurezza i caratteri, e le inclinazioni degli uomini. Voi frattanto, miei buoni compagni, ed amici, ai quali indirizzo questo mio scritto, lasciate di pensare al senso mistico della mia Opera, che vi costerebbe troppi sudori, e attenendovi al letterale, fatene il soggetto delle vostre pomeridiane ricreazioni, e assisi in cerchio ad una rotonda tavola non senza i doni del Padre Libero leggete, e ridete. Il concerto delle vostre sghignazzate sarà l'Eco musicale della mia gloria, e gli scoppj delle vostre risa saranno l'artiglieria, che renderà vane le batterie dei Pedanti. Che se leggendo, e ridendo, su gli orli degli occhi vi spunta qualche lagrimuccia, testimonio della grata violenza di qualche tratto originale, oh allora sì che il mio Bacucco non avrà invidia nè all'Enea di Virgilio, nè al Baldo del gran Cocajo, nè al Pompeo di Cicerone,*

*nè*

*nè al Don Chisciotte di Cervantes, nè al Trajano di Plinio, nè al Bertoldo del Croce, nè all' Hudibras di Butler, nè al Calzolajo del Re Filosofo; ed io imbacuccato nella mia gloria Orazievolmente*

Sublimi feriam sidera vertice.

NASCENDO FESTINABAT, VIVENDO DOCTORABAT, MORIENDO GUERREGGIABAT.

*Sarpedone* Cap. XIV.

Qualunque cosa siasi, o miei limpidi matricolanti Uditori, siasi come si voglia, gioir conviene: Ecco ecco arrivato ilare solforeggiante il giorno: Ecco appressato giulivo recalcitrante il tempo: Ecco giunto festoso vaticinante il punto, per sardonicamente applaudere, e artagoticamente decantare i prelucidi, e vespertini prodigj di quell'eccelso, fulgido, inveterato *(a)* Eroe, voglio dire di quel magnanimo, acerrimo, tracotante Bacucco, la di cui fausta canonizzante memoria in questo fisico allegorico giorno trucidevolmente festeggiasi: Ma ohime! che, a somiglianza di rustico procelloso Nocchiero, sentomi il turgido farmaceutico sangue nelle tumide incallite vene gelarsi; onde qual Sparaviere intisichito, e pallido, qual Leone fremebondo, e tremulo, timido, inerme, e disadatto ritrovomi per sofisticamente esaltare le sue eroiche baldanzose virtudi. Per la qual cosa dovendo io questa mane con maestosa concupiscibile pompa annunziarvi le recondite conglutinanti apologie di questo mai sempre imperturbabile Eroe, d'uopo sarebbe mi trasformassi in un saggio Epicuro di spossata intermittente eloquenza: in un iracondo Archimede di congruo palliato intelletto: in un imbelle Agamennone di snervata tenace dottrina. Come adunque poss'io mettermi a questo oltre modo perterrito impareggiabil cimento, se or mi ritrovo in vertiginoso labirintico vortice, privo di facondia cronologica; scarso di termini enigmatici; vuoto di pensieri filarmonici; nel denso angu-

---

(a) *Inveterato*. Telemaco scrivendo le vittorie di Ulisse registra il presente epiteto.

*Tante volte tentò quell'Eremita*
*Di persuadere Angelica sul prato;*
*Ma suà trista intenzion andò fallita.*
*Trovollo amor del tutto disarmato,*
*Poichè carco era d'anni e inveterato.*

B

angusto apice di mia deflorata erubescenza sbigottito, raccorciato, e pavido; come dissi, cimentarmi poss'io? Pur troppo m'avveggo, e mio mal grado conosco, che dalla zotica mia parca ignoranza, altro raccogliere non potrete, se non che frutta aride, disacerbate, e crude; poichè il mio simbolico sedizioso discorrere è un indigesto affascinato comploto di cronici imbrattati sillogismi; un profluvio di ammaliati grotteschi paradossi; un semplice discrepante abbozzo d'illusioni simpatiche ed anfibologiche. Quantunque confessar debba esser io qual Domiziano frenetico, e dispregiato; qual Antenore incauto, ed imperito; qual Platone fuggiasco, e disarmato; nulla di meno con tutta la energica ringalluzzata (a) facondia del mio spirito, procurerò alla sfuggita, a guisa di lampo altitonante (b) e torbido, sottomettermi per decorare con maggior lustro, e fasto i suoi furibondi concetti, sottomettermi, dissi, non come un superbo Patroclo là nelle fluttuanti zizzanie di Oreste, non come un ardito Scipione nel cupo soglio di Euclide; ma bensì come umile Ulisse nella baccante sinagoga di Pirro. Per cominciare, o Signori, a dar cupido squillante fiato alle rauche dissonanti trombe, e per far più vegeto luminosissimo Eco al mellifluo aromatico emporio degli augusti inverecondi suoi pregi, poner conviene in non cale le inorpellanti irsute metafore, e restringer il mio anaforetico argomento col mettervi in chiaro, come in fosco ben ricamato cristallo; o, per servirmi della ecumenica frase di Anassagora, ormai è tempo, che con

---

(a) *Ringalluzzata*. Archimede Poeta Cesareo trascrive con molto spirito l'antedetto vocabolo in questa ottava.

*Un dialogo faceva interessante*
*Cleopatra col famoso Marcantonio:*
*Questo di quella divenuto amante,*
*Prese pensier d'averla in matrimonio.*
*Ma ahimè, che tosto e in un istante*
*V'entrò con la sua coda il rio Demonio.*
*Sicchè la donna ingalluzzata, e altera*
*Voltò all'amante il tergo, e la bandiera.*

(b) *Altitonante*. Sillogismo patetico o sia trasposizione di concetto tolta da Temistocle.

*Già perorava un giorno in pien Senato*
*Con voce altitonante e rugiadosa*
*Il magnanimo Console spartano,*

con peregrino astuto calibro, quasi in splendido abbarbicato meriggio vi dimostri tre indivisibili anacreontici punti, per via de' quali il mio patetico attizzato discorrere veneficamente racchiudesi. Nascita, Vita, Morte. Nascita, perchè questo Antenoreo incamuffato Bacucco nacque Festoso; Vita, perchè visse Letterato; Morte, perchè morì Guerreggiante. Nascita, perchè qual festoso Pompeo ei nacque; *Nacquit*. Vita, perchè qual dotto Fetonte visse: *Vissit*. Morte, perchè qual Guerreggiante Seleuco morì: *Morsit*. Nella Nascita si discerne geometrica l' allegrezza: Festoso. Nella Vita si scopre etimologica la sapienza: Letterato. Nella Morte si vede democratica l' intrepidezza: Guerreggiante. *Nascendo festinabat*, *Vivendo dottorabat*, *Moriendo guerreggiabat*. Tre punti allegorici del mio odierno rugginoso trasporto; tre riflessi pitagorici del mio flebotico (a) depravato favellare; in appresso tre motivi metaforici della simpatica cortese vostra orientale attenzione.

E voi, Prode invitto, che la vostra inclita ultrice (b) fama dall' uno all' altro Polo giugner faceste, deh non v' incresca infondere entro l' insensate midolle del mio pronubo inaridito meccanismo, raggio fecondo di severa esuberante eloquenza, affinchè con elegante irresoluto entusiasmo possa torcere, e decantare le glorie vostre. Oratore qualunque io mi sia di scarso sbalordito talento, e ignaro di quell' aguzzata inviperita facondia, che al merito vostro competesi; umile però e ripieno di fluida agonizzante sommissione allo stupido superbo vostro cospetto io mi presento. Infondetemi impertanto, ve ne scongiuro, infondetemi l' allegrezza, come faceste un tempo ad un Lisimaco là nelle selve di Scozia, acciocchè possa, com' esso lui, con animo ilare laconicamente lodarvi. Ispiratemi pure la sapienza, come ad un Lucullo faceste un giorno sotto li portici dell' antica Sicilia, perchè possa anch' io con fina eleganza strabocchevolmente esaltarvi. Investitemi al fine di filosofica nerboruta fortezza,

come

(a) *Flebotico*. Pensiero ironico di Euripide nella sua seconda cantata.
*Con flebotico plettro un dì cantava*
*Di Enea le pene, ed i dolor di Giove*
*Ne' prati ameni il Pastorel Cambise*.

(b) *Ultrice*. Figura Sinedoche tolta dai fasti Enciclopedici di Dolabella.
*Con quella ultrice tua inclita Fama*
*Tu superi di molto il grande Omero*.

come già un Luperzio là nelle incognite spelonche di Candia, affinchè con eteroclito dileguato coraggio m'accinga a diametralmente encomiarvi: e così essendo io allegro, sapiente, e forte, e con elastica *(a)* imbacuccata lena, possa in quest'oggi a questo frigido maleficiato Uditorio tessere, e celebrare le vostre lodi. E do principio.

I.

Prima di mostrarvi Bacucco; *ab extra & infra*, cioè in ogni sua parte Festoso, permettetemi una piccola zelante digressione; parendomi bene acconcio mettere in terso caliginoso prospetto l'antiquatica Prosapia de' suoi vetusti inconcussi natali. Nacque il nostro indeclinabile Conte nella prisca Monarchia di Antiochia, provincia nelle parti intercostali d'Oriente situata. Gl'illustri affumicati suoi Avi erano di celtico Reale lignaggio. Il Padre del negromantico infante Bacucco, come narra Senocrate, si chiamava Empedocle, Conte, Duca, Marchese, e Bragadiere di Sassonia. L'antinefritica podagrosa sua Madre, come glossano li prebendati Palafrenieri di Etiopia, era Camomilla *de Communi*, di stirpe Gallica, Damigella della Principessa Sabina di Ancona. Bacucco era unico Figlio; e dall'Imperatore Antipatro fu dichiarato Conte del Capello d'Oro, *Aureę Capellę Comes*. Ciò premesso, veniamo alle prove del nostro entimematico copulativo argomento..

Il primo mese del tragico voluttuoso concepimento, come narra Euripide nella sua erudita Catacresi, la Camomilla Madre vedendo fuor di misura tumefarsi il ventre, confusa, e mesta, tinta il volto di vermiglio incestuoso pudore, andava seco lei ripetendo: come? sono io forse incinta, o sono forse gonfia? *Sum jam ego masculi viri involuta, aut tumefacta?* Nel mentre che in tale affannoso scompiglio.

(a) Democrito Palermitano scrisse alcuni versi ad Araclito suo Precettore, gloriandosi di avere un Cavallo sì celebre e veloce nel corso che, non vi fu alcun'altro che potesse superarlo non che competerlo, e si serve della parola Elastica come emblema retorico.

*Con* elastica *lena il mio Destriere.*
*Scese dal Monte, e valicò nel prato,*
*Ed ivi con sorpresa un Cavaliere*
*Attonito rimase, e contrafatto.*

piglio assorta giacea, il denso velo, che teneale ingombrato l'impudico pensiero, in un tratto squarciossi; imperciocchè conobbe ben ella essere non gonfia, ma realmente gravida, allorchè sentiasi perpendicolarmente nel ventre un non so che di vegeto, conglobato (*a*), e vivo, che si dibatteva, si dimenava, e si contorceva; e quel contorcersi, dibattersi, e dimenarsi, se non sapete, o Signori, egli era il piccolo Bacuccante feto, che nel convesso materno seno ilare, e trastullante si deliziava: in quella maniera per lo appunto, che il pesce nell' ispido seno del Mare guizzando giubila; così Bacucco nel livido seno (*b*) della Madre esultando festeggia. *Sicut piscis*, ne garantisce Agesilao, *sicut piscis in sinu Maris retorquendo jubilat*; *ita Bacuc in sinu Matris exultando festinat*.

Avea gia la triforme cornuta Dea (*c*) compiuto il florido orizzontale suo corso, come scrive Licurgo ne' suoi iperbolici serpeggianti proverbj, quando Artaserse Re di Firenze l'anno mille seicento e quindici dell' Era Tedesca, con famelico opulentissimo treno salpò le burrascose Alpi della Mesopotamia; valicò le dirupate cime dell' Arcipelago; tergiversò le montuose spiaggie della Lapponia: e finalmente, dopo un completo episodico giro di sette rotanti Lune, si trasferì nella poderosa Città di Pentapoli. Giunto questi nel conciso geroglifico centro dell' accennata ermafrodita Metropoli, le genti di que' rustici, non che civili contorni, prevenute del chimerico Reale passaggio, si misero in moto, e al dir di Demostene, quai Ciclo-

---

(*a*) Verbo replicato due volte da Lorenzo Scardeone Poeta Cesareo, nato nelle frontiere dell' Ellesponto.

*Nello spuntar dell' Alba vidi un giorno*
*Alzarsi in alto un corpo* conglobato;
*Nel vederlo restai sì spaventato*,
*Che il Diavol mi pareva aver d' intorno*.

(*b*) *Livido seno*, espressione Lombarda usata da Quintiliano in que' versi

*Sette mesi portò la Dea Medusa*
*Nel livido suo seno il Figlio Acate*.

(*c*) *Cornuta Dea*. Qui si parla di Diana convertita in Luna; ma la comparazione è tolta da Strabone, e da Lisimaco antichi filosofi, i quali fingono, che Calliope moglie di Melpomene fosse la Dea Cornuta, perchè a questa attribuivano l' invenzione della Cornucopia.

E negli Annali di Pompeo si legge, che Calliope cornuta avesse in Roma presentato a Cesare un Tripode aureato. *Calliope cornuta testitudine, Romam aureato Tripode a Cesare tributavit*.

Ciclopi velocitanti, e snelli, furiosamente correano a tributare li spermatici dovuti ossequj (*a*) a quell'esimio febbricitante Sovrano. Nell'atto per lo appunto, che la Città tutta con garrulo traboccante moto correa, ecco leggiadra giovane Donna cincinnata, esinanita, e vaga, in corta gentil gonna vestita, adorna il biondo irsuto crine, e lo sterile bianco seno di purpurei scoloriti gigli, e di morbide illanquidite rose, che con eclittico frettoloso passo ansante vola per rimirare anch'essa l'anzidetto corrosivo Monarca. Ben vi accorgete, miei enciclopedici semivivi Uditori, che io vi parlo della sferica, ed immortal Camomilla. Ma ahimè, soggiugne qui il grande Ammiraglio di Cappadocia, cioè Rodomonte, ahimè, dic' egli, che tetro lanuginoso spettacolo! il crederesté? La povera testè denominata Donna, da vorace curiosità abbarbagliata, e spinta, con isforzato stucchevole impèto, e con indomita preconizzata carriera supina a terra cadè. Di subito affacciarsi si videro fluttuanti persone pronte a raddrizzare la meschinella incinta; sollevata ch' ella fu, in una matua circonvicina casa venne callidamente deposta; poscia fu la misera sopra morbido marmoreo letto gramaticalmente coricata. Sorpresa fu tosto l'infelice *ex abrupto* da un fiero palpitante regurgito, e da un acuto colliquativo dolore percossa, in guisa che al giudizio de' più valenti discrepanti Medici, in forza della logubre inopinata caduta, la bile inebbriata da uno spasmodico emorroidale scuotimento, infuse nelle mandibule giugulari una palpitazione antiflogistica, di modo che nelle piramidi del Mesenterio generossi una implicita pletorica contusione. Quindi messi in orgasmo li meccanici fluidi del Pericardio; scompaginati gli umori filarmonici del cerebro; otturati i veicoli matricali; soppressi eziandio gli asconditi meati generativi, spasimante, e squallida, oppressa da epilettico combustibile affanno, tosto (chi 'l crederebbe?) tosto l'utero dal suo bel ventre staccossi: *Utero ex ventre disrupuit*, me lo assicura Terenzio. Allora la sincopizzante Camomilla, per non

poter

---

(*a*) *Spermatici Ossequj*, figura Sinedoche, che significa umiliazione, come truovasi nelle Filippiche del Marini, Canzone sesta.

*Con spermatico ossequio si presenta*
*Al Regio piede il Dittator di Troja.*

poter giugnere all'ultime testicolanti sciagure del parto (a), come fa testimonianza il vecchio Dottor di Parigi Agrippa, di sei mesi, a guisa di rapido rimbaldanzito tuono, ventilò alla luce il Prototipo degli Antipodi Bacucco il grande.

Qual turgida, fosca, ecclissata Notte, che da tetri sinapismi involta, dal truce orror delle tenebre cinta, a poco a poco si trasforma in Aurora, l'Aurora si trasmigra in Sole; anzi per dar più forza al mio ottuso climaterico argomento: osservaste mai per avventura, o Signori, sul primo folgoreggiare dell'Alba, picciola oscura nube, che anelante striscia e rinforza l'intiepidito suo corso verso li mattutini ondeggianti crepuscoli, e al comparire del concavo indorato Febo d'improvviso lucida apparisce? eccovi dipinto, abbenchè con astruso mal colorito pennello, eccovi dipinto in questi due categorici cristallini paralleli, di Bacucco un picciolo abbozzato delineamento; nella Notte, e nella Nube figurata di Bacucco la Madre: nell'Aurora, e nel Sole simboleggiato il Figlio: mi documenta il candidato di Babilonia, dico Demofonte: *in Nocte; & Nube Mater; in Aurora, & Sol Filio*. Uscendo questo appena dal Materno innanellato cespuglio (b), non in gemebondo ecclissato Pianeta convertesi, ma limpido infocato Sole contemplasi. Spunta dall'Oriente il Sole? nell'Oriente ancora nasce Bacucco. Sorge lucido quello? l'Oriente, e l'Orizzonte festeggia, e giubila. Nasce festoso questo? l'Occaso, e il Settentrione lampeggia, e trionfa: quegli di chiarezza ripieno, questi di allegrezza ricolmo; quello in somma con laconico cocente raggio il Mondo tutto ravviva, ed illumina; questo con Platonico ardente gaudio tutto il Mondo rasserena, e consola. Non è mio, vedete, ma bensì di Menelao il sentimento: *Sol in Oriente nascendo totum Mundum clarore lucebit*; *Nascendo in Oriente Bacuc, totum Mundum merore festinavit*.

Marco

---

(a) *Testicolanti sciagure del parto*; espressione di Tiburzio nella sua Poetica anacreontica:

> *Arpalice gridava fortemente*
> *Allor che giunta all' ultime del parto*
> *Testicolanti torbide sciagure.*

(b) Elegante espression di Zoroastro.

> *Del materno Cespuglio uscito fuori*
> *Il Figlio di Proserpina Narciso.*

Marco Aurelio Geografo Patavino nel suo eloquente Telemaco, con elegante enfiteusi mi addita, che appena il bambinello Bacucco fu alla luce esalato (o erroneo immarcescibile prodigio!) appena fu alla luce esalato, con festose contaminate labbra chiamò per nome sua Madre, e salutolla: *Camomilla Mater mea, salutem tibi*. La Madre allora sentendosi chiamata per nome dal tenero balbettante pargoletto; qual emetica selvaggia giovenca, che in paludosa aprica selva smarrita, ode da lungi gli orridi minacciosi latrati di oscuro gommarabico nembo, e allo scoppiare di sucida rimbombante saetta, timida, paurosa, incancherita rimane; così Camomilla allo scoppiare della improvvisa voce del Figlio, restò quasi da viscido rimbombante *(a)* fulmine abbagliata, intirizzita *(b)*, e commossa, e dallo spavento ripresa versò dagli occhi non poche stille di lepido caldo pianto. Esculapio mi fa scorta: *Talis de sagitta contremuere juvenca, qualis de Filio voce, lacrimosa Mater expavescit*.

Nelli fasti energumeni del Proconsole di Siracusa si legge di un certo Polifemo, che nell'età di quattro mesi chiamò suo Padre, acciocchè gli recasse del pane: *Pater, porrige mihi panem;* e nell'Egloghe di Sallustio sta registrato di una certa Eugenia, che nell'età di cinque mesi chiamò la sua Balia, affinchè le dasse il latteo alimento: *Balia mea, apage mihi mamillę*. Non sono eglino questi, o Signori, due gracili incappellati prodigj? E pure qual sintomatica differenza non havvi tra questi, e quello del nostro infatuato Bacucco? Polifemo chiamò suo Padre nell'età di quattro mesi; Eugenia

pur

---

(a) *Rimbombante*. Lisimaco Avo uterino di Cicerone compose quella famosa satira contro Vere intitolata la Giostra di Menandro dove si serve della stessa espressione.

*Là con sonora e rimbombante tromba*
*Penelope invitava i Cavalieri*
*A correr tutti a quella grande Giostra;*
*Ma di suo alto valor fece più mostra*
*Il forte, il prode, il Cavalier Ruggieri.*

(b) *Intirizzita*. Proposizione elegante molte volte citata dal Pignoria e dal Greco giovane Annibal Caro.

*Sotto d'un Pino e pur d'un verde Lauro*
*Stava supina Cerere la Diva*
*Allorchè Proteo se gli fece innanzi.*
*Ella il vide, e dal freddo intirizzita*
*Non potè articolar verbo, o parola.*

pur anche di cinque mesi chiamò la sua Balia: ma Bacucco il prode, Bacucco il grande, l' impercettibile Bacucco chiamò sua Madre *statim, illico, ipso facto*, subito nato: *Camomilla Mater mea, salutem tibi*.

Romolo, e Laomedonte, li due anatomici circoncisi Scrittori della Morea, lasciarono aritmeticamente scritto, che non è da stupirsi punto, se un bambinuccio di quattro, o cinque mesi parlasse, perchè allora il picciolo organizzato corpicciuolo ha ricevuto dalla natura l' elastica confricativa sostanza, e le vene, i muscoli, le membrane, i nervi sono disgregati, e sciolti, onde facilmente può detergere, e rigurgitare la parola; ma all' opposito, se un bamboccio tosto che nato articolasse gli accenti, recherebbe meraviglia, e stupore; posciachè allora gli umori eterogenei dell' esofago sono incrocicchiati, e fissi, senza avere ricevuto ancora dalla natura la rarefazione simpatica, o sia forza elastica, per potere fisicamente espellere, e cinguettare la parola; perciò se questo parlasse, stupefarebbe gli astanti. Udite la frase del dotto Epaminonda: *Si puer infans statim natus ex ore verbo loquisset, illi qui in presentia essent mirifice stupefacerent*. O primo adunque dello festoso nascimento di Bacucco tartareo imperturbabil prodigio! Prodigio che rese estatici i Greci, i Vandali e gli Africani: prodigio, che rese stupidi gli Asiatici i Barbonici e gli Europei: prodigio, che ancor io solo in pensarlo sudo, m' agghiaccio, mi paventisco, e tremo.

Felice ben mille volte e mille, o Luperzio, che vicino fosti un tempo a scranna seduto, allora quando Camomilla con vezzoso peristaltico moto latticinava (a) il Bacucchino fanciullo; e quando il vedesti in nitide alpestri fascie ravvolto; e quando il mirasti, allorchè con gentili vociferanti muggiti invitava la Madre a un dolce di scher-

---

(a) Vocabolo più volte usato da Scamocio nella sua Bucolica, paragrafo ottavo, così verseggiando.

*Una Capra ved' io stesa su l' Erba*
*Latticinando quieta due Capretti,*
*E una Ninfa gentil che stretto avea*
*Tra le tenere braccia un Pastorello*
*Sì leggiadro e sì bello*
*Che meraviglia mi destò nel core,*
*Ed arder mi sentj di caldo Amore.*

scherzi, e baci disleale conflitto! Bel vedere la Madre, o Signori, singhiozzante e lieta, che il caro pegno stuzzica, accarezza, ed abbraccia; bel contemplare il Figlio, che con brillante suggestivo piacere s' avviticchia al materno seno, ed il latte succhia nelle candide infracidite poppe: *Pulcher*, il pensiero è del sempre mai grande Cornelio, *pulcher videre Mater se amplectessere Filio*; *pulcher, inquam, videre Filius festinatione (a) pollutus, in candidis Matris suę puppis magna exultatione lactare*. E siccome gli Astri Celesti elettrizzati dall' atmosferico meridionale riverbero, quantunque lontani influiscono ne' corpi terrestrj il moto, la direzione, la forza; così anche Bacucco elettrizzato non dall' atmosferico micidiale riverbero, ma da vivido intenso foco d' intuita espulsiva attrazione, col festoso suo nascere influì nelle oltramontane rimote Cittadi la gioja, il giubilo, e l' allegrezza. E vaglia il vero.

Il giorno stesso del suo recondito festoso nascimento, (o cara, o grata, o funesta rimembranza!) il giorno stesso, come insegna Osmano terribile gladiatore Senese, influì allegrezza alle combriccole di Barcellona, alli gabinetti di Perugia, alle frontiere della Toscana, agli acquedotti della Boemia. Indi incorporò di giubilo le gragnuole della Germania, i tubercoli di Catalogna, i padiglioni di Ratisbona. Achille ultimo superstite della retroguardia Ottomana asserisce, che il mio Conte ricolmò di letizia le truppe di Cafarnao, le paludi di Famagosta, i Mausolei di Danimarca, le peripezie della Pomerania; e gli Elementi tutti dall' allegrezza percossi scolasticamente esultavano: *Tota Elementa*, così Diogene l' iracondo, *Tota Elementa allegrociter (b) exultabant*.

*Nascendo festinabat*. Il festoso nascimento di Bacucco, non v' ha Filosofo che lo nieghi; non v' ha Astronomo che nol confermi; e Platone il zoppo, e il giovanetto Anchise concordemente attestano, che il nascimento di Bacucco fu di sua natura festoso, poichè Bacucco

(a) Frase di Giuvenale, *pollutus* in vece di *repletus*; *pollutus lætitia*, pieno di allegrezza.

(b) *Allegrociter*. Cornelio Tacito nel suo Diario Inglese consiglia Fetonte suo caro Amico a vivere allegro: perciò gli scrive in questi termini:

Amice, si vis vivere multum, Bibe.
Allegrociter age: sic quies animi semper habueris.

cucco dalla natura stessa il dono dell' allegrezza contrasse: *Quia lætitiæ donus a natura ipsa contraxerit*. Qual strana non intesa metamorfosi ora mi si para dinanzi, il giugnere a un grado sì eccelso di merito superficiale, che la natura, e l'allegrezza non possano fra di loro disgregarsi, ma bensì conglutinandosi insiememente, formino di due versificate materie un solo aperitivo composto; di modo che, soggiugne Polibio, se l'allegrezza si fosse disgiunta dalla natura, la natura divenuta sarebbe in un punto esausta, e senza moto; come esausto, e senza moto addiverrebbe un corpo opaco, quando lo spirito da quello si separasse. Così il Macchiavelli conclude: *Lætitia, & natura conjuncta adest; si lætitia expellitur, natura tamquam sine spiritu opaco corpore languescerebat*.

Passeggiava un giorno nelle baccanti pianure (*a*) di Manfredonia l'orgoglioso Eurimedonte, ed incontratosi in due giovani giganteschi bifolchi, che resupini a terra addormentati giaceano: Olà, disse, scuotetevi, o giovani insensati, e non istate qui sdrajati al suolo oziando nel sonno: *Consurgite, o juvenes, & a somno revertimini*. A questa reumatica repentina voce svegliaronsi gl'incalliti giovani, e dopo avere con le proprie mani svelte dagli occhi le morbide lippidose pupille, dissero: E perchè, o Signore, non lasciate prendere alle fiacche nostre membra l'opportuno contumace riposo? No, replicò Eurimedonte, tempo questo non è di addormentarsi: *consurgite*: non sapete, che in Siracusa con bisbetico indicibile fasto si celebrano botanici groteschi giuochi? e voi altri, quai stupidi giumenti, sopiti nel sonno quivi posate! *Tamquam Asinorum stupidi requiescite*! Uno allora di quegli scaltriti giovani per nome Neocle, con infingarda Onomatopeja così rispose: Signore, diss'egli, non è verisimile ciò che dicono le genti di que' drammatici grotteschi giuochi; sono piuttosto favolose invenzioni degli stolidi incaparbiti Poeti: *Sunt Poetarum fabulæ*. Come? replicò Eurimedonte con enfatica ruotante voce, come? poetiche favolose invenzioni? vi maravigliate forse? forse stupite? *Forsitam stupescite?* Mal accorti che siete! Legge-

(*a*) *Baccanti pianure*; sentimento di Macrobio:

*Baccante se ne andava il gran Caronte*
*Nelle pianure della Palestina*
*Ad incontrar Penelope sua Moglie*.

Leggete, sì, leggete le smarrite pagine della cosmografica deflorata Troja, che quantunque stritolate dal fuoco, e consunte, di questi botanici olimpici giuochi fanno sempiterna memoria. *Stupescite?* Un'occhiata agli annali luminosi della torrida Romana giattanza, e vedrete sardonica (*a*) legalizzata l'esposizione. *Stupescite forsitam?* Venite meco ad esplorare li sudoriferi baccanali di Areopago, e vedrete se io ne mentisco. Persuasi allora gli sconsigliati giovani dalle (*b*) annerite parole di quello, andarono seco lui in Siracusa, videro, godettero, e persuasi rimasero. Cresomene ne commenta il racconto: *Abierunt in Siracusa cum illo, viderunt, gauderunt, & suasi remanserunt.* Lasciamo Siracusa, ed adattiamo al proposito nostro la empirica congruente spiegazione. Non è assurdo, o Signori, di liquefatta patetica fantasia, nè sogno di fantastica misteriosa illusione il sostenere, che il mio Conte Bacucco nacque festoso. Ditemi in grazia, che il Ciel vi salvi; di questo festoso nascimento vivete increduli? forse stupite? *forsitam stupescite?* Leggete, se vi aggrada, docili instupiditi Ascoltanti, la Biblioteca marittima di Tiburzio, la Cloaca di Macedone, il Culiseo di Pindaro, il Diploma di Esopo, la Galleria di Tacito, il Vesuvio di Anacreonte. *Stupescite?* Un'occhiata per poco alle Croniche di Tiberio, alla Graticola di Ezzelino, agli Epigrammi di Attico, ai Paradossi di Zenofonte. *Stupescite forsitam?* Rileggete eziandio l'Eneidi di Gradasso, le Vettovaglie di Oronte, l'Epistole di Temistocle, le Filippiche di Aristotile, la Sinedoche di Diario, li Protocolli di Curzio; libri tutti apocrifi, ed autenticati dalle sette Sibille di Benevento, le quali con esulcerata costanza autorizzano questa festosa Nascita. E se ancor persuasi non siete (che ciò creder non voglio) meco venite in Sebeni-

(*a*) *Sardonica*, Genere Feminino, cui del mascolino si serve anche il Dante nel Canto vigesimo primo dove descrive gl'amori di Agrippina col Conte Ugolino.

*Se descriver volessi in stil Sardonico*
*Quanti sono nel mondo i dolci amori;*
*Io fra tutti con fini e bei colori*
*Dipingere vorrei l'amor Platonico.*

(*b*) *Annerite*. Patetica illazione di Strabone Cartaginese replicata nella sua erudita Eclittica, Paragrafo terzo dove comincia: Lungi lungi da me o donne infide.

*Quelle guancie sanguigne ed annerite*
*Mi fanno presagir funesto fine.*

benico, e vedrete vicino alle pareti del Campidoglio quasi in liscio splendente porfido impetrite, e scolte le gotiche seguenti parole: *Natus est Bacuc, & vidimus in vultu festinatione concubita. Nascendo festinabat*. Ve lo ratifico con Democrito in una sua lettera scritta alli Dittatori di Parnaso: *magna festante lætitia Bacuc in oriente renaquit. Festinabat*. Alla fine così vi stringo coll'ultima depravata sentenza emanata nel chirografo di Vulcano: *Camomilla puerculus pepercit, natus est festosus, & dedit ei nomen Bacuccante Bacuc*. Nè vi credete, o Signori, però, che questo festoso nascimento fosse l'unico indeficiente scopo per innalzare *usque ad cacuminem montis* l'incombustibile sua gloria; imperciocchè, se con la festosa sua nascita si rese per ogni dove glorioso; con la sua Letterata vita si rese per anche al Mondo tutto niente meno, che prolifico, ed immortale: *vivendo Doctorabat*.

I I.

Nè questo è parer mio, o miei indomiti, lussureggianti Ascoltatori, ma bensì di Svetonio, il quale con ardimentosa baldanza lasciò diametralmente scritto, che il nostro simpatico, e circospetto Bacucco fece una vita dotta, studiosa, e Letterata. Catullo primogenito del Regno di Gomorra con filosofica interlocuzione afferma, e dice, che Bacucco il Conte sul primo verdeggiare di sua adulterina (a) etade, diede oculati manifesti presagj di avveduta ipotecata dottrina. Sul finire del settimo anno di sua indomabile adolescenza, acciocchè il fanciullo con perfetta erudizione li primi tortuosi elementi delle scienze imparasse, li suoi ammutinati Progenitori scelsero per suo legittimo commensuale maestro Caligola fra gli Ateniesi distinto. E qua, Uditori, il giovanetto, in que' primi roventi studj si segnalò per modo, che in brieve tempo sorpassò le meteo-

ri

---

(a) *Adulterina*. Voce enfatica ripetuta dal Machiavelli nel suo Poema illirico scritto in funere sotto il Beccareli.

*Sola vagando vidi una Donzella*
*Non sol di notte, ma anco di mattina:*
*Vedendola sì vaga, e alquanto bella,*
*Giudico dir sè possa adulterina.*

ri della Gramatica; le pendici della Rettorica; le linee diagonali dell' Aritmetica; e giunto all'età di dieci anni, divenne perfetto, e franco ad individuare li concavi sutterfugj della Umanità. In questa impubere recente etade, come attesta Annibale primo scultore Bresciano, abbenchè egli fosse esacerbato dagli anni, era però sprofondato nella virtù; posciachè alle due Figliuole di Asdrubale insegnò per eccellenza li primi veicoli, ò sia precetti Gramaticali, cioè i generi, i numeri, i casi; gli attivi, i passivi, i supini; e queste più d'ogni altra cosa tutto il loro talento impiegarono nelli congiuntivi: *Inter cętera eruditę in conjungimini*. Arrivato alla florida incirconcisa virilità, coll'assenso de'suoi discese nell' Africa; entrò nell' America; scorse in gran parte l' Asia; e in queste con tutta la raucedine baldanzosa di sua inestinguibile facondia, intimorì li Scrittori, confuse i Leggisti, persuase i Dottori: nell'Africa confutò le astruse contumelie del Giansenista Zopiro; nell' America compilò il Forense sistema de' Principi Caldei; nell' Asia con la sua inferocita dottrina convinse Polidoro, e Mitridate, li due della Grecia energumeni Espositori. Finalmente nell'Italica nostra Europa fermossi, e qua *Vivendo doctorabat*; perchè, come scrive Archelao primo Eunuco del serraglio Cosmopolitano, vedeasi, dic'egli, il mio, il vostro, il gran Bacucco il Conte, con la mordace acrimonia (a) del suo burbero canforato spirito, montar Pergami, salir Cattedre, innalzar Pulpiti, e con voce scintillante, e magica, perorare e far noto ai popòli le bellezze di Curcuma, la castità di Venere, la pubertà di Pallade, la continenza di Cleopatra, il celibato di Agrippina, la scorbutica inverecondia di Minerva, di Messalina il pudore, e il notturno di Medusa commercio col vecchiarello Arbace. Vedeasi poscia nelle Accademie di Ruggiero, nelle Assemblee di Properzio, nelle Scuole di Giarba, a pubblicare con aristocratico plettro l' ammutinamento de' Cesari, il decubito de' Fabj, la frugalità de' Scipioni, la dappocaggine de' Pompei. Plinio l' Americano ne' suoi mentecatti aforismi mi documenta dicendo, che in Sassonia mentre i Longobardi passavano il

(a) *Acrimonia*. Parola tolta dagli Annali di Seneca.
*Giovane sconsigliato arresta il piede;*
*Poichè quell' acrimonia ch' hai nel sangue*
*Ti farà tombolar in sepoltura.*

il Danubio, fu chiamato dall'Arciduca Tolommeo per ispiegare ai Greci, ai Galli, agli Indiani, agli Ungheri, le lingue Orientali non meno, che le Occidentali: nelle lingue Gotica, Ebraica, Siriaca, Inglese, e Spagnuola era incomparabile; e nell'Arabica, Francese Gallica, Toscana, e Schiavona, egli era più che eccellente, *excellentissimus erat*.

Li Filosofi di Faenza definiscono esservi non altrimenti che due sorte di scienza; scienza speculativa, e scienza acquisita. Scienza speculativa in senso allegorico significa materiale, *sive de materia confecta;* Scienza acquisita in senso metaforico significa sostanziale, *sive de substantia redacta*. Una volgarmente dicesi cutanea (a), ed esterna; concreata, ed interna nomasi l'altra. Ma Bacucco, Uditori, come riferisce lo Sposo di Calliope Plauto, non solo possedeva la scienza speculativa, ed acquisita, ma ancora *ex professo* comprendeva una terza scienza chiamata da Pufendorfio Anfibia, cioè erronea, scienza impraticabile, perchè come difficile da intendersi, altrettanto rara da possedersi. Se ella è dunque così, com'ella è certamente; chi più del nostro Bacucco nella Dottrina risplende? chi più di lui può gir fastoso, e tronfio di sonora burbanza? Forse talun di voi mi porrà dinanzi in confronto la scienza d'un Apicio, la dottrina d'un Coclite, la sapienza di uno Strabone, di Megabise l'eloquenza? Ma questi, o Signori, a mio credere sono piccioli diafani insetti, che lucicano bensì alcun poco, ma in faccia a un tal Astro si ecclissano. Imperciocchè anche in Cielo le vacillanti Stelle tutte risplendono, ma non uguale è di tutte le Stelle lo splendore. Bacucco con la sua profonda emancipata sapienza, a guisa di supremo aromatizzato Pianeta col proprio superlativo splendore gli uomini tutti, quali astri informi, e minimi, abbaglia, sovvertisce, ed appanna. Di Pitagora è la flebotica illazione: *Bacucchi germen cum propria concomitante sapientia, tanquam supremo Astro, Planetibus aliis excellenter obumbrat*. E per convalidare ad evidenza, ed animar maggiormente li muscoli diminutivi del mio caratteristico argomento;

---

(a) *Cutanea*, termine ironico tolto dal Sanazaro;

*Tu sei pregno, o Signor, d'un gran sapere:*
*Specialmente a profondo tu possedi·*
*La Cutanea inesplicabil Scienza.*

to; uno sguardo rivolgete; o miei nobili refrigeranti Uditori, alle Parotidi di Quintiliano, un'occhiata all' Efemeridi di Alcibiade, ed unanimi vi diranno, che Bacucco era maestro di Logica, perito di Chimica, esperto nell' Etica, perfetto Gramatico, profondo Rettorico, dotto Antiquario, acuto Botanico, valente Causidico, insigne Letterato. Nella Corsica era Lettore di Geografia; nel Paraguai Dottore di Geometria; nel Giappone Professore di Filosofia; nella Siberia Legislatore di Negromanzia. Con la Geografia disegnava i calcoli; con la Geometria delineava le Sfere; con la Filosofia divideva i quadrati; con la Negromanzia incantava gli aruspici: e in forza di questa scienza nella Crimea fece risorgere dall' Imperial Sepolcro l' Ombra di Nino ischeletrita e magra. Nell' alma Città di Curlandia questo letterato Atlante con diabolico raccapricciato stupore spaccò il punto indivisibile, e con estatica universale maraviglia trovò l' ardua quadratura del circolo; in somma fra i Sapienti era l'unico; fra i Dottori solo; fra i Letterati il primo, che apportasse vittoria. Copernico mi somministra il confronto. *Inter Sapientibus, Doctoribus, Literatibusque virtutibus primus victoria abrogavit.*

Nè qui, o Signori, finisce l' illustre catalogo di sue esimie inenarrabili doti. Conciossiachè Attila famoso Ciamberlano del gran Cairo nella sua satirica Batracomiomachia asserisce, che oltre essere il mio Conte Geografo, Geometrico, e Matematico, era anche famosissimo Poeta. Testificò questo in più luoghi, che con l' armonico elegante metro de' versi Jambici, Lirici, Epitalamici, e Sdruccioli, superasse di molto la Clava del Berni, il Panteon del Boccaccio, il Tipo dell' Ariosto; superò in appresso la Epilepsia del Tasso, la Sinderesi del Marini, la Frenetide del Bembo, l' Esofago del Dante, le Cantaridi di Virgilio, la Rucella di Omero, la Pleuritide del Petrarca. Nè solamente, Umanissimi, era in ogni scienza avveduto, e provetto, ma ancora, per sentimento di Cambise Maniscalco Cesareo, era nelle arti meccaniche erroneamente istrutto; e mi fa vedere, ch'egli era eccellente nella Pittura, insigne nella Scoltura, valente nell' Architettura: con la Pittura si distinse assai più d' un Palladio, Farnaspe, Palma, Alfarabio, Simonide, e Veronese il Paolo. Nella Scoltura segnalossi assai più d' un Parrasio, Dedalo, Esopo, Opsicella, Aviano, e Damone. Immortalossi ancora nell' Architettura più d' un Tiziano, d' un Decio, d' un Cassio, d' un Pignoria, d' un Eolo, d' uno Scardeone. *Vi-*

*Vivendo dottorabat*. E perchè nò? Non v'incresca, o Signori, meco venire per poco nel peripatetico luminoso Anfiteatro di Barcellona, e meco udirete le pruove sublimi, che diedero il Conte Bacucco di sua limpida irrugginita sapienza. Convocato ( rinovate vi priego la cefalica vostra attenzione, ) convocato nell'anno millesei-cento cinquantasette, numeroso terrestre concistoro per formare in quella piramidale Metropoli un valente Professore di Astronomia, fu decretato da quegli eburnèi autorevoli Seniori di spedire tosto Messi in Fiandra, Araldi in Ispagna, Corrieri in Londra, Pedoni in Polonia, Staffette in Lisbona, per rintracciare il Sapiente. Si cerca per ogni dove, si guarda per ogni parte, e con sonora balenante tromba si pubblica da per tutto, che chiunque concorrer volesse per pubblico Professore di Astronomia, in Barcellona sen vada. Finalmente dopo una lunga fittizia perquisizione, un Macrobio si presenta; un Euclide si fa innanzi; un Cartesio si pone in vista; vi concorre un Newton; un Pompilio, un Dolabella, un Colombo corron la lancia. Ma che? Concorre similmente il dotto, il protervo, il Letterato Bacucco: si lasciano i Macrobj; si pongono in non cale i Cartesj; non si curano gli Euclidi; s'ignorano i Colombi: i Newton, i Dolabella, i Pompilj si escludono; ma solo Bacucco il Conte, onor del secol nostro, conosciuto fra tanti il più atto, e sagace a sostenere il putativo incarico si prescieglie, e in Cattedra Professore d'Astronomia incontanente si stabilisce. Il giorno ventisei Maggio del surriferito anno, giorno alle scorrette Amazzoni dedicato, nella gran Sala di Filippomene si radunarono Imperatori, Regi, Principi, Duchi, Dottori, Medici, Legisti, Curiali, & *etiam de omni genere musicorum specie*, per udire la sua prima Astronomica Prolusione. Vestito adunque il Professor Bacucco in lunga cilindrica profumata Toga dipinta a foco (a), *more Grecorum projecta*, comparve in Cattedra, l'alta scoscesa cervice alzando, e con voce rabbuffata, e torbida, mise in letargica vista i profondi ostupefat-
ti

---

(a) *Dipinta a foco*, cioè color di rubino: imitazione di Tacito in que' versi

*Dipinta a foco era la veste un tempo*
*Che coperto n'andava Menelao*.

iti (a) fondamenti di quella Scienza. Fece a chiare note vedere la ragione problematica, per cui la gravità de' corpi che nell'aria campeggiano dipenda dalla invasione, o incremento dell'attrazione, essendo questi composti, parte di materie nitrose, e incombustibili, parte di particelle salnitrate, e impenetrabili; li quali corpi da' Naturalisti vengono chiamati col nome di Atomi, e che l' attrazione in questi deriva da una forza inerte, qualunque volta siavi materia resistente. Espose in oltre come il Sole Principe ereditario de' Pianeti, e degli Astri, disalveando alcun poco dalla sua Orizzontale Eclittica, si ritrovi in diretto profilo nella biondeggiante Luna, e come li raggi di quello innestandosi nel centro di questa, formino le opache, e taciturne Ecclissi: come le stelle essendo corpi diafani ricevano il loro splendore dal Ciclo Solare, e come elleno abbiano la sua distinta denominazione di Stelle erranti, permanenti, e perambulanti; e il perchè la terza Stella dell'Orsa maggiore i Newtonianismi la chiamino col nome di Espero, e la Stella prossima alla polare, i Cartesiani l'appellino col nome di Fosforo. Soggiunse ancora come la Luna, abbenchè sia un corpo globoso, e gastrico con la centripeta intuitiva sua forza, abbia virtù di attrarre dalla superficie del Mare la parte oleosa, e solida, e conservare nel plenilunio soltanto l'oscuro non inteso fenomeno del flusso, e riflusso; che la Terra come di figura elittica, non come vogliono alcuni schiacciata, diagonale, o rotonda, priva di chiarezza, e splendore, riceve parte della luce istantanea dal Sole, parte della luce progressiva dalla Luna; che la via Lattea è un inviluppato composto di ammaliate rubiconde meteore, le quali internandosi nelle combriccole dell'Equatore, generano l'aspro sirocco, e la fosca tramontana. Poscia espo-

se

(a) In Marsiglia so di aver letto una Lapide sepolcrale nel Palazzo del Principe Vergolosa, assai bizzara, in lode di un tal Guglielmo uomo assai dotto; e Professore di Chimica Orizzontale, da me trascritta, e ch'io la feci stampare, a cognizione di tutti, la quale convalida il verbo ostupefatto, da me non scritto a capriccio, ma perchè da quell'uomo sì sapiente usato.

*Qui giace il gran Gugielmo Tolentino*
*Uomo d'alto sapere sì profondo,*
*Che nel Ebràico, Greco, e nel Latino*
*Non fuvvi alcun ch'el superasse al Mondo;*
*Sicchè di sua dottrina Ostupefatti*
*Furono i ciechi, i sordi, i muti, e i matti*

se la causa nuncupativa, per cui li cardini della zona torrida sieno necessarj per dirigere il concentrico giro delle sferiche rotanti orbite: come li Tropici filtrino li Boreali venti, e come quelli vengano diretti dall'Artico e dall'Antartico Polo. Dichiarò in oltre, che li due primi Satelliti Giove, e Saturno sono destinati per accrescere, o rallentare il corso alle periodiche incostanti Comete: come Marte rintuzzi l' Equinozio, e Venere il Solstizio fomenti. Fece pur anche palpabilmente conoscere come in forza della Canicola ripulluli l'Aurora Boreale, e in qual maniera gli Astri, i Cieli, i Pianeti conservino il moto retrogrado, *(a)* perpetuo, e sistematico. Egli fu il primo, che in Sparta ed Atene insegnò il modo onde allontanare dalle superbe moli il convulsivo fragore de' fulmini, formando l'Areostatica Macchina da noi per Antonomasia chiamata il Conduttore Elettrico, *Electrico Conductori*. Aggiungendo una diuretica dissertazione sopra la diversità de' fulmini che nell'aria campeggiano, dimostrando esservi due sorte di fulmini; fulmine aereo, e fulmine terracqueo; come il primo si formi dalli vapori narcotici dell'aria; come il secondo dalli vapori linfatici della terra; e il perchè dopo il lampo, il tuono, il folgore calmata la rubiconda procella, nel Mappamondo Celeste il fiammeggiante Iride in figura ottica verso noi si presenta. In appresso fece egli vedere il che, il come, il quando; *cur, quomodo, quando*, il Cancro si copula con la Libra: come l'Ariete si unisce col Sagittario: come il Leone con il Tauro mantengono sempiterna l'amistade. Per ultimo con metodica pedantesca possanza manifestò alla spettatrice caterva, che il Zodiaco viene diretto dal Primo Motore, ch'è il Capricorno; essendo, dic'egli, il Capricorno quella gran ruota, che obliquamente raggirandosi, le cose tutte al suo centro conduce, e che in forza di questa gran ruota tutte le costellazioni dell'Universo in un solo equilibrio sussistono, e si mantengono.

Dopo

---

(a) *Lucido dall' Aurora spunta il Sole*
*E con moto retrogado i Pianeti*
*Volano a rintuzzarsi nella Luna*

Frase replicata da Lucrezio dove tratta *De Cœlitibus Planetarum*; Egloga sesta.

Dopo una disputa sì onerosa, e forte, tutti gli astanti ammutolirono, e scandalezzati, e storditi, un classico freddo gelo per l'ossa ruggire, e circolarsi sentirono. E voi, Uditori miei riveriti, che mercè vostra ingalluzzata bontade quivi mi udite, quale inaudito concetto di sì alta dottrina formate? Come? pallidi in volto; mestizia negli occhi; sommesse le fronti, tremuli, sospesi, e strabiliati or vi ravviso? Qual lubrica infausta scena a funestar sì lieto giorno oggi mi si presenta? Sì, sì, pur troppo dalla morbidezza de' vostri vòlti raccolgo, e voi tutti mentir non potete, che il turpe vostro grazioso silenzio, è un testimonio visivo della venefica stima, che del sapientissimo Conte Bacucco or concepite. Dalla smoderata compostezza vostra comprendo, essere voi tutti da intimo *(a)* architriclino stupore contraffatti non meno, che di tanta dottrina inorriditi, e sorpresi. Decantino pure adesso i Massimiliani i loro infingardi Platoni, i loro onorati Catulli, i loro addottrinati Fetonti. Esaltino pure i Tarquinj i suoi vetusti Orazj, i suoi eruditi Scipioni, i suoi eloquenti Artabani. Vantino similmente i Neroni di possedere gli scaltriti Catoni, i superbi Timotei, i perspicaci Policleti; che non mai eglino superato avranno la meccanica profonda sapienza del nostro inesplicabile confederato Bacucco. A voi, sì, a voi, della Mecca popoli orgogliosi, e mendaci, a voi mi appello, perorate per me; dito a questo celtico *(b)* gentile Uditorio, quante fiate e quante, con jaculatoria zoppicante eloquenza il mio Bacucco v'istruì nelle arti, vi ammaestrò nelle danze, vi erudì nelle scienze. Dillo tu, Cappadocia, quando dalla bassa pendice dell'ignoran-

za;

---

(a) *Architriclino*. Avverbio metaforico (tolto per sublime) usato da' Filosofi Greci, specialmente da Oreste figlio di Epaminonda in quel quartetto scritto a Patroclo lodando il talento di Mucio Scevola.

*Mucio, è ver: di statura sei piccino;*
*Ma con quel tuo talento architriclino*
*Tu superi di molto, e Mario, e Silla,*
*Li due fratelli della gran Sibilla.*

(b) *Celtico*, parola francese usata da Ippocrate, e spiegata in que' versi:

*Due giovani ho veduto andare innanzi*
*Un zoppicando, l'altro senza naso,*
*Perciocchè la sorella di Titone.*
*Ha lor donato un celtico regalo.*

za, all'eccelsa canizie della virtù egli ti trasse; e se in quella qual Aquila tenace sepolta giacesti, in questa qual Colomba rapace ti fe' risorgere; e tu, maestra dell' Adria, e del Tirolo, o antica, e deflorata Roma, tu per me ne parli: *Ostende*, dimostra a questa nobile circonferenziata corona, quando per due lusrri intieri, l'antagonista Conte Bacucco ti fiancheggiò co' suoi caliginosi consigli: *Ostende*, quando ti abbellì co' suoi disastrosi esempj: *Ostende* alla per fine a tutta possa, quando t'illustrò con le sue indigeste virtudi. *Loquere*, *Roma*, m'incoraggisce Boezio, *Loquere*, *Roma*, & *ostende consilia*, *exempla*, & *fragmenta virtutis Bacucchi Comitis*.

Bacucco, sì, quel Bacucco, di cui ora dal mio tisico depravato talento avete il bell' onore di udire i rimbombanti corrotti pregi, quel Bacucco, se nol sapete, fu decantato dagli Austriaci il massimo de' sapienti: da' Portoghesi il grande fra' Dottori: da' Moscoviti il celebre fra' Letterati, *Vivendo doctorabat*; e con ragione, perchè nella Università di Calcedonia con mesto universale applauso, compose il gran libro intitolato *Coitu Leonis in castro*. Nella Moldavia insegnò la Fisica ai Lacedemoni; nella Danzica spianò la Giurisprudenza agli Ateisti; in Pietroburgo inculcò la Politica agli Egiziani. Questo tradusse nell' Inglese idioma la Clavicola del Sanazzaro; la Rachitide dell' Anguillara; di Socrate gli Opuscoli; di Seneca le Canzoni. Cicerone Istorico Inglese nella sua . . . ma che? il tempo, o Signori, che come Volucre, come Destriere, come Lepre, vola, corre, fugge, non mi permette più oltre dilungarmi, quantunque molto ancora avessi a dire del Conte Bacucco il dotto, il sapiente, il Letterato.

Per non stancheggiare più a lungo, o Signori, li virulenti vegetabili pruriti della inesorabile sofferenza vostra, e per non anatomizzare più a lungo i depravati anacronismi del mio sbaragliato periclitante argomento, sembrami opportuno passare tantosto all' ultimo de' miei più che mai irragionevoli punti. Nel primo con tutto il barometro della mia pusillanime audacia ve lo descrissi festoso; *Nascendo festinabat*: nel secondo con tutto il termometro di mia infingarda arroganza ve lo dipinsi Letterato; *Vivendo Doctorabat*: nel terzo con l' umile Cornucopia del mio prototipo inviperito coraggio ve lo dimostrerò Guerreggiante; *Moriendo Guerreggiabat*. Se l'esametro della trucidata mia lingua farà risplendere il pentametro dell'

attiz-

attizzata mia voce (*a*), sarà mio impegno mostrarvelo, dopo una fiaccola d'un breve, e singolare respiro.

III.

Conciossiacosachè tre furono, non v'ha dubbio, o Signori, gli anonimi catechizzanti Scrittori, i quali con termini quanto laconici, altrettanto concisi, autorizzano la Guerreggiante morte di Bacucco, cioè Timoteo, Aristippo, e Scamocio; Timoteo a caratteri magici registrò, che Bacucco morì Guerrigero; Aristippo a caratteri gotici confermò, che Bacucco morì bellicoso; Scamocio a caratteri cronici lasciò scritto, che morì Guerreggiante. Guerrigero, Bellicoso, e Guerreggiante, tre sinonimi sono, che ad un istesso fine conducono; sono come tre linee, che in un globo solo allo sferoidale loro centro tendono; tre vocaboli sono finalmente, che una sola cosa significano.

Il Cavaliere Priapo ne' suoi meridionali opuscoli con metaforica rischiarata eloquenza, subdivide li due analoghi peregrini termini di Guerrigero, e Guerreggiante. Guerrigero, dic'egli, *indicat* le vittorie riportate da' luminosi Mecenati con animo forte nel fior della vita: *Animo fortiori vitalia*; e Guereggiante *denotat* le imprese riportate da' celeberrimi Eroi nell'etade avvanzata, lasciando col guerreggiare la vita, ed acquistando con fortezza d'animo la morte: *Animo fortiori mortalia*. Col primo pugnando *acriter* si salva la vita: *Vita salvetur*. Col secondo combattendo *fortiter* s'incontra la morte: *Morte damnetnr*. E quanto al primo; Priamo, onorato Pedagogo di Alessandro Macedone, Guerrigero sopra i Cieli esalta il nostro Conte Bacucco, e con libertina majuscola effervescenza dimostra, che in Palermo nell'ampia spaziosa Arena dall'acerbo ricciuto Orlando fu sfidato a duello. Nel grande trigonometrico ignominioso steccato, i due incaparbiti Campioni veggonsi esposti: *In medio Palermitanę*

*Arenę*

---

(*a*) *Attizzata voce*, vocabolo originale di Alcibiade, Poeta Cesareo, più volte citato, specialmente nel poema illirico scritto a Tiburzio.

*Disputava nel Tempio di Creusa*
*Argante il primogenito di Roma*,
*E con* voce attizzata, *e tremebonda*
*La palma s'acquistò ed il trionfo*.

*Arenę gavisi sunt duellando congregati*. Eccoli adunque al massimo giudizioso conflitto attaccati, e fissi, e dall'ira abbarbagliati, e ciechi, col violento calpestio dei ribattuti colpi, li ferrei attizzati acciaj mandano all'aria tetro caliginoso il foco. Orlando un fiero colpo al mio Bacucco avventa: e Bacucco gagliardo, e scaltro se ne schermisce, e lo schiva: quello insistente la punta al petto vibra, e presenta: questo prudente, con episodico salutivo valore la spada dal braccio gli fa cadere ad un tratto, e traboccante a terra ferito, e morto l'aggressore rimane: simile ad un fiero infaticabile Toro, che in aperto libidinoso steccato da aizzato mordente cane nell' orecchio assalito, con l'affilate pungenti corna lo rispigne, e ribatte; sicchè quegli steso a terra ferito, e morto, paga il fio di sua scaltrita audacia. E' Plutarco che mi addita la comparazione: *Similis Taurus in Circulo, quem canis iratus auriculam mordere pręsumat; pungente cornua fortiter repercussit, & in terra defunctus cum morte sua audacia resolvit*. Guerrigero lo vide un tempo Torquato il Tasso, allora quando nell'imboscata Rocca di Amilcare, con bigamo nerboruto (*a*) braccio strinse il rugginoso brando, e con fervente inopinato colpo troncò dal busto l'orrido tartareo teschio dell' incubo dalmatino Gigante. Guerrigero manifestossi nel dolce tempo di sua verde etade là nella impaniata Sinagoga di Enea, allorchè invitato dai Gladiatori di Marsiglia ad impugnare le pesanti adunche armi contro i Ciclopi di Anacreonte, alla zuffa si espose, e con flebile infocato orgoglio trucidò li due baldanzosi Vecchioni, ed il Prefettizio Uffiziale ne menò schiavo. Guerrigero lo vide Tullio nella frondosa caverna di Lipsia, montato sopra pigro raggrinzato ronzone, vestito di ferrea intagliata gramaglia, col turcasso al destro

lato

---

(*a*) Tucidide nella quarta Elegia diretta a Democrito suo amico descrive con molta eleganza il fatto accaduto nelle pendici di Araclea, con Cassio Spartano, e Jarba Dittatore Ateniese, due prodi Guerrieri; ma Cassio nell'arringo superò jarba, che lo ridusse presso che a morte; sicchè in sei versi compilò il fatto, e si serve del termine nerboruto come per metafora.

*Cassio è Jarba ved' io prodi Guerrieri*
*Lottar fra lor nelle pendici Astree,*
*Schermendosi l'un l'altro con bravura;*
*Ma Jarba più dell'altro avea paura,*
*Poichè il gran Cassio* nerboruto *e forte*
*Lo stese a terra e lo ridusse a morte.*

lato pendente; lo vide, dissi, combattere colle marinaresche truppe, e quelle misera preda restarne. Guerrigero il conobbe un giorno Acheronte nel fior di sua vita con animo forte, *animo fortiori vitalia*, allorchè con imperioso tramortito coraggio rampognò la scaltrita Donzella, e per le bionde treccie afferrata, e stretta, contro d'essa infierito supra il dorso montatole, sguainò la nodosa sua clava, e schiacciato a quella il delicato tergo stramazzante a terra l'uccise: Guerrigero in somma lo pubblicano il portentoso Museo de' Cartaginesi; le Sinfonie di Pallade; l'Almanacco di Omero; la Proboscide di Nettuno; e il Gange, il Reno, Norimberga, e Castiglia al dì d'oggi come Guerrigero lo rispettano, e onorano. E siccome rustica vezzosa Rondinella sull'imbrunire dell'offuscata Aurora vibra le morbide increspate sue ali, e con veloce agitato prurito (a) passa in un punto dal Mar Pontico al Mar Baltico; così anch'io avendo sin qui passato di volo il Mar pontico, cioè subdiviso il termine Guerrigero: *animo fortiori vitalia;* con l'inalberate piume della mia veloce agitata fantasia passerò tantosto, per così dire, il Mar Baltico, subdividendovi in appresso il termine Guerreggiante: *animo fortiori mortalia*.

Era la stagione più fervida, intirizzita, e calda, allora quando il Re Bradamante risolse spedire la sua armata navale negli Euganei acquedotti del Mediterraneo, per scorrazzare quell'onde frondifere, e gorgoglianti. Ma abbisognando d'un celebre valente Capitano per dirigere l'incauta numerosa flotta, fecesi venire innanzi Claudio Ateniese il primo apice del ministero, acciocchè un valoroso Campione per sostenere il decoroso incarico si ritrovasse. La fama, o Signori, di questo grande Eroe, che *per totum orbem terrarum volabat*, penetrò qual dolce zefiro nelle caste orecchie di Claudio, che spin-

---

(a) *Prurito*. Il Boccaccio nella sua famosa Bucolica dove descrive l'amore insano di Euridice creduta Figlia di Demostene, se ne serve dicendo:

*Passati aveva allor anni quaranta,*
*Che mi venne la voglia ed il prurito*
*Di prendere alla moda un buon Marito;*
*Ma essendo io negli anni un po' avanzata*
*Restai delusa, ed anco corbellata.*

spinto dal frenetico elaborato amor proprio (a), e da stitico sovrano interesse, richiamò con lettera di traslazione il mio Bacucco alla Corte. Bacucco ricevette il foglio nelle ombrose colonie di Trabisonda, e tosto qual Rusignolo campestre, e profugo, si trasferì in Antiochia, sede Imperiale del Re Bradamante. Giunto alla Corte, presentossi al Regio pernicioso cospetto. Appena il Re lo vide, l'abbraccia, se ne compiace, di propria mano il bastone, e la spada li porge, segno d'indipendente dissoluto comando, e Capitano sopra tutti lo vivifica e innalza. O Bacucco, Bacucco, degno di lubrica eterna lode! Il Re solo in mirarti conobbe il deforme tuo merito, in te solo l'animo suo ripose, e sicuro ne attende dal circonciso tuo valore, ò quanti, o quanti vegetabili frutti! Il giorno addietro il Capitan Bacucco per Sovrano intermittente comando, unì la dispersa, e disperata ciurma, radunò eziandio la numerosa strabocchevole flotta, che al riferire dell'Arabo Catilina era composta di settecento Navi, quattrocento Galere, duecento Fregate, cinquecento Feluche, e con questo spaventevole seguito a vele gonfie intrepido, e baldanzoso intraprese il cammino. Quindi col forte soffiar degl' infuriati venti valicando le gottose spumacchianti onde, in due giorni settemila quattrocento miglia fece, e di bel meriggio vicino alle spiagge Britanniche di Tessalonica impensatamente ritruovasi: Qui si ferma, attento esamina, canto pondera, il cannocchiale impugna, fisso adocchia, e senza ingannarsi scopre da lungi innumerevole lastricato drappello di folte superbe Navi, che galleggiando sul maroso suolo verso lui sen venivano. Ordina tosto, come suol farsi, che un Cannone per segno si spari, e li scoperti legni nulla rispondono. Bacucco allora preso in mano lucido convesso Telescopio, con milantata perspicacia distintamente osserva, e dopo aver fatto anatomica sindacata espiazione, speculatamente discerne essere queglino un aggruppato convoglio di Arabi Bastimenti, di Navi Francesi, di Sciambecchi Indiani, di Tartane Scozzesi. Preso impertanto il forte Bacucco da soldatesco concupiscibile fomite

---

(a) La similitudine è di Pittagora.
*Il frenetico amore mi ridusse*
*A prendere il Mercurio in abbondanza*

E

mite, sguaina la celibe poderosa sua spada (a), incoraggisce i pavidi inferociti Soldati, e la sua Armata in battaglica solenne forma dispone. Là in lungo diametro le Galere annicchia, qua in linea curva le Navi combacia: a fronte equinozialmente in retta ellisse allestisce le Fregate: a tergo orizzontalmente in ottangolare figura le Feluche rimette: e nell'equilatero scosceso centro ei solo con la sua Nave si pone. Con tale trincierata disposizione verso gl'inimici s'invia, e quando i nostri furono in distanza da quelli circa due mila stadj, con baritono infocato livore slanciarono copiosa salva di cannonate. Dal rimbombante imbalordito assalto que' tristi fraudolentemente sorpresi, con l'ignude scimitarre in guardia, e difesa, si posero. Ma che? Bacucco frattanto tempo non perde, coglie il vero punto, e in un batter di ciglio distacca l'ala dritta, divide la sinistra, la retroguardia rinforza, e con volto sfacciato, e crespo gl'inimici incontra, pronto s'affretta, franco s'avanza, gagliardo minaccia, e quale irsuto Leone con l'adunche zanne di sua fierezza con tutta l'armata in mezzo si frappone, e caccia. Qui sì, o Signori, che dell'inclito suo coraggio ne fa superba pompa il nostro Eroe; imperocchè con isterica inviperita bravura, i suoi ben agguerriti Soldati stritolarono in un punto le Navi, annichilarono i Bastimenti, massacrarono li Sciambecchi, attuffarono ne'procellosi inflessibili vortici fra semivivi, e morti trenta e più mila Soldati, e sopra tutto con la sua implicata retroguardia le Tartane agli inimici scombussolarono: *& super omnia*, così l'interprete Palatino Avicenna, *& super omnia inimici Tartanę retrorsum confricaverunt*.

Nel mentre, che la zotica Bacuccante armata in fine minute scheggie pessondava, e struggeva le Tartane, i Bastimenti, le Navi, un Indiano tracotante Sciambecco, che per favor della sorte restò nella battaglia illeso, dalla paura atterrito, di soppiatto prese la fuga per l' impudiche falde della Mesopotamia. Ma Bacucco, che più di Lince, e di Farfalla tiene acuta la mamillare pupilla, di lontano lo vide, e solo con la sua Nave vola a raggiugnerlo per atterrarlo; ed acciocchè la Nave sia più agile, e snella, rannicchia l'Ancora, ammaina il

(a) *Celibe spada*, Epiteto male usato da Elvezio.
*Con la celibe spada di Minerva*
*Tagliò Ruggiero il capo del Gigante*.

il trinchetto, stende le sarte, rintuzza le gomene, sviluppa l'antenne, scioglie i remi, attuffa le vele, ed ei medesimo fatto Nautica, Nocchiero, e Piloto, bravamente il timone guida, e cavalca. Quindi veloce corre, ardito trabalza, franco s'accosta, il Sciambecco afferra. Quello rinculando teme; questo spingendo gode: quello della vita paventa; questo della vita non cura; ma bensì con animo glorioso, e forte incontra la morte: *animo fortiori mortalia*. Poscia a combatter lo sfida, alla pugna il costringe, e a guisa di arrabbiato convalescente mastino l'urta, l'incalza, dissipa, frange, rovescia, strugge, combatte, vince. Ma che? dopo di averlo con sulfurea militare arroganza saccheggiato, sprofondato, e conquiso, un esecrando inimico Soldato per nome Nemaus, che su la prora facea sentinella, con un moschetto in mano prese di mira il formidabile Capino Bacucco, ed essendo il ribaldo presso che dal Mare ingojato, e sommerso, scoccò cerulea altitonante archibusata, che con una palla ( o catastrofe inaudita! ) con una palla il pendulo verticale (a) di Bacucco colpì: *Bacucchi pendulum*, grida ad alta voce la Ninfa di Belgrado Didone, *Bacucchi pendulum magnopere interfecit*. Esangue l'infelice a terra cadè; l'iniquo morì sommerso dall'onde; l'innocente nel proprio sangue immerso spirò; quegli qual Flavio spirò da traditore, e codardo; questi qual altro Galba da valoroso guerreggiando morì: *Moriendo Guerreggiabat*. O Prode, eccelso, turgido, inespugnabil Campione, scopo integerrimo dell'allegrezza, colonna superlativa della sapienza, piramide gemebonda dell'intrepidezza, onor de' posteri, decoro de' nostri tempi, ornamento alla contagiosa, militar società! Povero, sì, povero sciagurato Conte Bacucco! come sì presto infida rustica Parca venne il filo a troncare de' giorni tuoi! Ora a che serve, che tu fossi un tempo rispettato dalle Musulmaniche infellonite Potenze; accolto dalle selvatiche Orientali Matrone; onorato dalle Corone di Andrinopoli, e dalle Arciduchesse di Monferrato; temuto da tutto il Mondo, se ora ti riveggo misera

(a) Ad imitazione di Ovidio *de arte amandi*. *Pendula pendula quam mihi fuisti uno tempore carus*: così l'Ariosto al canto ottavo.

*Il mio Pendulo un giorno mi tentava,*
*E cose volea far che non le dico,*
*Perchè disdice all'uom che ben ragiona:*

ra limacciosa spoglia, che solo in mirarti muovi in un punto detrazione, ed orrore? *Quid prodest*, grida qui l'effeminato Areopago, *quid prodest scientiam comprendere, & miles improbus esse, si tibi videndo, mihi horrore pavesco?*

Morì Bacucco, il magnanimo, il prode, il gran Bacucco morì. Qual orrido spettro di tetre fuligginose immagini dopo sua morte mi si para dinanzi? Là veggo un Oronte piangente, e lasso, squarciarsi a tutta briglia le tempie per la morte del suo Maestro Bacucco; qua miro un'Aspasia languente, e mesta, svellersi pel dolore dal capo l'ispida rubiconda chioma; chi piangendo va regurgitando sospiri; chi sospirando va balbettando bestemmie. In somma, dopo sua Morte per ogni dove la compassione trionfa, ed il dolore. L'Ecumenico Fontanelle mi ravviva il pensiero: *Post Bacucchi mortem dolor ubique pernoctabat.*

Egli è assioma irrevocabile, che la Morte ultimo aromatico condimento delle umane nostre ingelosite vicende, per essenza propria ogni essere caduco, e frale intisichisce, e strugge; ma se l'impudente volgo, ed il bifolco ignaro perdon la vita, ogni trista memoria seco loro svanisce, e perdesi; all'opposito il Cittadino imbelle, ed il pronubo valoroso Soldato morendo, nuova vita acquista, e riceve. Vicino al Mar Caspio Andromeda privò di vita il superbo Evandro, e perchè egli era *de rustica progenie natus*, svanì con la sua morte ancor la sua ricordanza. Nella penisola di Tessaglia sotto le mani di un Crisippo, Adone dovette a colpi di acuta mannaja esalar l'ultimo fiato; e questo, perchè *in turpitudine vixit*, con la sua morte restò mai sempre sbandito, e spento per fino il suo nome. Bacucco, Uditori, quantunque morto, perchè, come spiega Seleuco, *de civili corruptione genitus, & in actionibus quamplurimum animoso corpore sese illustravit* viverà in sempiterno con noi, perchè a noi ed a' Posteri nostri sarà in marmo, o in iscritto delineata, ed incisa la dolce memoria di sue cosmopolitiche segnalate azioni. E se la morte per natura tetra, e losca (a), rende agli uomini tutti spa-

---

(a) *Morte tetra e losca*: losca, termine in più luoghi usato dal Bembo.
*Losca in volto ti miro: o morte cruda,*
*Ritirati da me, che mi spaventi...*

spavento, confusione, orrore; in Bacucco quanto più ella è tetra, ed oscura, tanto maggiore riceve egli di gloria, e risalto; come maggior risalto, e gloria riceve una candida immagine, qualunque volta da celebre infingardo Pittore in tetra oscura tela venga adombrata, e dipinta. La similitudine è del paralitico Sanazzaro: *Mors Bacucchi non obscura, sed candida apparet, sicut imago alba in tenebrosa tela picta incideret.*

Da poichè, riveriti miei faretrati Uditori, l'alma cincinnata, e bella fu dal corporeo affummicato ceppo sconcatenata, e sciolta, fu il misero inanimato corpo in gaja ben dorata Feluca repentinamente collocato, e tosto furono per sovrano permanente decreto allestiti ventimila soldati, di nericcio bituminoso pallore vestiti, i quali con giuridica funebre pompa accompagnarono il brillante ischeletrito cadavere nella famosa Città di Culicutidonia, Città consacrata per custodia delle concrete lanuginose ceneri de' più antichi irriverenti Eroi, come sepolte ivi ne furono quelle degli Aretini, degli Orlandi, de' Fetonti, de' Beccarelli. Giunto in Culicutidonia, tutti que' popoli al numero di ottantamila, quai forsennati Montoni, che da suppeditato rumore assaliti lasciano gli alberghi paterni, dalla casa fuggendosene, al placido lido sen vanno per incontrarlo. Giunti al topico destinato luogo, smossero dalla citata Feluca l'ipotecato defunto Capitano, e posto in picciolo portatile avello, fu l'infelice sopra gli omeri di quattro nubili invereconde Donzelle trasportato in mezzo alla pubblica tremebonda Piazza, e l'insano epilettico popolo, acceso da fanatico virulento Eroismo, con orrido fischio di rancide dissonanti tube, con eccedente sibilo di garruli discrepanti timpani, con suoni anacreontici, con canti intercutanei, e balli endecasillabi, esultante, e festoso ad accompagnarlo concorse. Il riflesso è del lepido Genevrino Callimaco: *Cum timpana dancesque cantica, in plateis populum concurrebant.* Trasportato adunque nella gran Piazza, denominata dall'astuto Mortelli, la Piazza Punica, poichè in quella anticamente sacrificavansi gli Dei Penati; trasportato, dico, colà, il Governatore della Milizia, come capo del consorzio Reale, posegli indosso una talare squamosa clamide, e sopra altissimo oppilato monumento di ottocento cubiti a tal uopo eretto, fu il meschinello esposto. Per otto ben interi giorni a pubblica vista si tenne, celebrando interpolatamente con fornicata esultanza feste cronologiche, e mu-

e musicali; compiuti poi gli otto giorni della immarcescibile universale visione, il Becchino (a), o sia Bidello dell' Armamento chiuse la mormorea sublimata bara, e le seguenti parole per cadauno de' lati vi scrisse: *Hic sine pendulo ossa Bacucchi jacent.*

Della Guerreggiante morte di Bacucco ripiene sono le ruvide fulminanti Istorie, e nelle floride Metropolitane Cittadi la voce strepitosamente risuona. Guerreggiante lo chiamano le Artiglierie di Pallade, le squadre di Elvezio, i Volumi di Learco, gli Archivj di Galeno, i Distici d'Icaro, i Sofismi di Teseo, la Biblioteca di Salomonio. Vi par forse poco? vi basta ancora? Su via, parlino per me le Tombe di Eliconia, i Bronzi di Malamocco, i Colossi di Uderzo, le boscaglie di Spalatro, le selve apriche della Siberia, e prevalga per tutti la soda intangibile opinione di Ercole Siciliano: *Ferociter pugnavit Bacuc, & cum morte guerrigerando requievit.*

Italia, Italia, misera (b) sonnacchiosa Italia, spenta è la fiamma, io ti compiango; poichè morto è colui, che rendea i giorni tuoi lucidi, intempestivi, e chiari; colui che di sua gloria portò seco lo splendor ne' campi Elisj, e lasciò noi in dense abbarbicate nebbie avvolti, miseri, scostumati, e ciechi. A cotestui, dissi, al mio Bacucco il grande, abbenchè in fracida astrusa polve converso, vi consiglio, anzi vi priego sotto il di lui prodigo affastellato vessillo aggregarvi, e vi assicuro sarete quai cari figli da tenero Eunuco Padre accolti, ed amati. Affacciatevi adunque a questo dialettico avventuroso Mecenate, e con muggiti di sedizioso ossequio, e con encomj di pervertita lode al suo postumo attillato cospetto presentatevi. Imperciocchè, se siete flemmatici, o ipocondriaci, egli vi renderà allegri, e vivaci; se ignoranti, o stupidi, v'infonderà la dottrina, non che la sapienza; se caparbj, o codardi, vi formerà intre-

tre-

(a) *Becchino*, termine Macaronico di Pindaro.

> *Perchè giovane sono ed ammogliato,*
> *Tutti mi dicon caro il mio Becchino;*
> *Ed io che non vo mai incontro al fato,*
> *Umile a' detti lor sempre m'inchino.*

(b) Bel sentimento replicato dal Petrarca.

> *Con teco io parlo, o sonnacchiosa Italia,*
> *Che sepolta ten vivi e notte e giorno*
> *Fra le delizie di venerea ciurma.*

trepidi, e baldanzosi; ch'è quanto a dire, imitatelo nella Nascita e diverrete Festosi: *Festinabat*. Secondatelo nella Vita, e sarete Letterati: *Doctorabat*. Seguitelo nella Morte, e morrete Guerreggianti: *Guerreggiabat*.

Vedeste mai in isferico Antenoreo diliziosissimo Prato *(a)* fumante spumacchioso Destriere, che da pendente mordace aculeo stimolato, e spinto, con retrogrado triplice corso dalla mossa alla meta veloce corre, e trabalza, e qua spossato, e lasso prende lena, e riposo? Tale son io, che in questo sferico concitato congresso, qual veloce traboccante Destriere, balzai fino ad ora dalla mossa alla meta, coll'avervi cioè dimostrato col mordace aculeo del mio anonimo scombussolato intelletto il triplice de' miei retrogradi punti spumacchioso concerto; ed essendo perciò il debile fianco mio spossato, e stanco, tempo ormai è, che prenda lena, e si rinfranchi. Solo mi resta, che con tutta la sommessa timpanitide del mio filosofico interno, chieda appresso voi lugubre, non che benigno il perdono, se li fantastici Eroismi del mio tragico infatuato discorso non soddisfecero l'ardente brama bisbetica, che vi condusse ad udirmi; e se mercè la vostra inesorabile clemenza vi compiaceste ascoltarmi, compiacetevi ancora condonare questa mia BOZZALICA imbacuccata Orazione, col versare sopra di me i rubicondi Atomi di un vostro fluido, tenace, e micidiale compatimento; assicurandovi, che se mi fu piacevole il vostro linfatico taciturno silenzio, fummi altrettanto grata la vostra antipatica geniale presenza, della quale ne terrò sempiterna la rimembranza. Ho detto.

*De acerrimis Bacucchorum prodigiis superque satis.*

BOZ-

---

(a) *Isferico Prato*, termine usato più volte in un Opuscolo di Platone, specialmente nella sua poetica contro Clodio.

*Nell' isferico prato il gran Garzone*
*Stracciò il mantello al Gladiator Ulisse;*
*Ma questo con livore fin che visse*
*Giurò vendetta senza discrezione.*

BOZZA gentil; quel vostro Eroe Bacucco,
La cui storia non è una fanfalucca,
Io l'ho creduto sempre un mamalucco
Che non avesse un gran di sale in zucca:

Ma dalla vita sua più che si strucca,
Si vede che non era un uom di stucco,
E che potea portar spada e parrucca,
Benchè per rio destin morisse Eunucco.

Ma se stato foss'egli anche un vil Becco,
Uno stivale, un zotico, un bislacco,
Od un Cotal peggior di Mommo o Checco,

Voi nel lodarlo, giurovi per Bacco,
Sì ben sapete, o Bozza, aprire il becco,
Che ognun vi stima al par d'Ovidio, e Flacco.
Se d'imitar lo stile alcun si picca,
Divento Eunuco anch'io, se non s'impicca.

*In attestato di stima*
L'Ab. Scorletti.

# LA BOZZAIDE,

OPERA ETIMOLOGICA, ENCICLOPEDICA, E TIPOGRAFICA,

DESCRIZIONE DELLA CELEBERRIMA INCOMBUSTIBILE CITTA'

DI ANTIOCHIA

ALBERO DELLA ANTIQUATICA BACUCCARIA FAMIGLIA,

TESTAMENTO DEL Q. MAI SEMPRE INESORABILE

CONTE BACUCCO

ULTIMO RAMPOLLO DELLA BACUCCARIA ILLUSTRE PROSAPÍA

*Opera assai utile agl' Ignoranti, di gran profitto agli studenti, e d' onore, consolazione, e gloria, alla erudita non che proterva popolazione.*

VENEZIA MDCCCIX.

DALLE STAMPE DI GIO. ANTONIO CURTI Q. VITO

Sotto la salvaguardia della Legge.

# DESCRIZIONE

## DELLA CELEBERRIMA INCOMBUSTIBILE CITTÀ

# DI ANTIOCHIA.

Diogene, e Demofonte, i due primi incanutiti Geografi della Grecia; questi con armonica rabbuffata eloquenza, descrissero gli augusti inverecondi pregi delle marittime oltramontane Cittadi, di Sparta, Candia, Araclea, Linguadoca, e Barcellona; così pure que' due insigni abbarbicati Oratori, Patroclo, e Laomedonte, decantarono con fulgida imperscrutabile pompa, le egregie intirizzite lodi della superba incivilita Tebaide. Ma se quelle furono da quei eruditi ammaliati Scrittori, con geometrico ingegnoso entusiasmo sagacemente decantate: che dirò io poi della perterrita imperturbabile Città di Antiochia, là su le verticose spiagge dell' Ellesponto situata: sì questa con più sonoro eteroclito fasto, e con energica sbalordita facondia, fu altresì da Fulgenzio Pignoria, da Temistocle Spartano, da Faustino Macrobio, e dall' inesperto erudito Lisimaco; *Usque in cacumine montis encomiata*? E non merita forse ella, d'essere sopra l'altre tutte saporitissimamente inalzata. Scorrete sì gli annali ubertosi di Pindaro; di Asdrubale i compilati Volumi; di Romulo le candide astronomiche pagine; di Socrate li aritmetici addottrinati aforismi; di Ercole la Latina patetica Storia; e di Orfeo finalmente i sinfonici musicali concerti; e là vedrete Antiochia, che per le rare infaticabili doti che l'adornano, può ella dare al mondo tutto Legge, forma, simetria, e figura. Imperocchè, sì per la magnifica indigesta struttura degli Edifizj, che l'abbelliscono; sì per gli Euganei rustici monti che la circondano; che per le belle lettere, ed arti che sobriamente fioriscono; e dove il fluido quotidiano commercio, che sempre mai s'innesta; acresce, e ripullula. Poi per il Fiume Olimpico, che d'intorno con le nitide limacciose sue acque corre, fischia, e gorgheggia, e le vezzose tumide erbette, e i vegeti increspati fiori, non meno che i placidi ameni colli e prati inaffia, inaridisce, e rinfresca; così pure l'aria tenue, oleosa, e salubre, che qual

nutritivo soave emetico rende molli e nerboruti gli uomini, e ai vecchi ancora il giovanile ardore avviticchia, e riaccende; e quel ch' è più, il sesso imbelle, e garrulo ravviva, ringalluzza, ed infiamma; e a corto dire, se tutte di Antiochia descriver volessi le eccelse investigabili prerogative, non basterebbero le penne tutte che seco portava il fanciulletto Icaro, allorchè con le morbide spennacchiate sue ali superar volea l'Aquila di Eolo, acerrimo protettore de' venti, e delle procelle indomito conquistatore. Dirò dunque senza taccia di errore, che l'altre Città tutte a confronto della inespugnabile Città di Antiochia sono quai piccioli inanimati insetti di Stelle, che di rimpetto al diafano Solare Pianeta poco o nulla rilucono, abbarbagliano, e fiammeggiano.

Questa Città adunque, perchè ben fondata ne' suoi cronici inveterati principj, e ben corredata ne' suoi isterici intiepiditi progressi; in forza d'un periodico costante ordine, sì metodico, che politico, ed economico; da venti e più secoli, con saggio astuto calibro viene radicalmente governata. Questa, dico, è composta di triplici diverse classi di persone, Suprema, Media ed Infima. La suprema risguarda il Ceto nobile, o sia sistematico; la Media il genere Mercantile o sia Farmaceutico; l'Infima il basso Popolo, o sia Matematico, queste due ultime dipendono dalle discrepanti rispettive Magistrature; e la prima, che chiamasi suprema, è del tutto indivisibile, perciò si governa con le patrie clandestine sue Leggi. Il nobile incommutabile Cetto è composto di cento e quaranta individui, numero anticamente usato dalli prischi superbi Satrapi della China: non possono essere ammesse alla suprema nobiltà, se non persone classiche, le quali possino provare sedici gradi di spermatica superlativa nobiltà. Sono però esclusi con Regio Decreto i mutoli, i sordi, i zoppi, i gobbi, i bigami, i musici, e gli eunuchi; e quelli però che desiderassero d'esser aggregati non possino entrare nel gran Consiglio, se non previo un giuridico attestato del Protomedico della Città, che dichiari esser eglino perfetti in tutte le sue parti, sì incognite, che fisiche, e morali.

A L-

# A L B E R O

## DELLA ANTIQUATICA BACUCCARIA FAMIGLIA.

Nell' anno mille quattrocento e undeci fu aggregata alla Nobiltà Antiochena l' indeclinabile Famiglia de' Bacucchi, *ab antiquitus* assai Nobile, perocchè come sta registrato in un Catastico Europeo, che al dì d' oggi si conserva in Pavia nella Biblioteca Valeriana, questa come si legge, discende da un ramo obliquo della Regina Merope, figlia di Telemaco, insigne Causidico Africano. Il primo che fu ascritto a quella eccelsa immarcescibile Assemblea fu un tal Maurizio de' Bacucchi, uomo che per le sue rare non conosciute virtudi che lo distinsero, il giorno stesso che fu arrolato, *illico* da quel supremo incomparabile Congresso fu eletto primo Palafreniere della Corte; quindi tosto da tutta la sconsigliata Nobiltà fu accompagnato al Campidoglio Militare, ed ivi con voce rauca, altitonante, e grave, diede in faccia a tutti il solenne giuramento di fedeltà alla Patria, alla Moglie, agli Amici; e a caratteri Orientali nel Chirografo Consolare fu stampato il suo nome; poscia il Bidello del Consiglio recitò in sua lode una Elegia Anacreontica in versi sdruccioli; poi a furor di popolo seduto sopra un'eminente titubante Carro, in altezza di ottanta cubiti, fu trasferito al suo Atmosferico dominicale Palazzo: e così ebbe fine la entimematica gloriosa funzione.

Il sopraccitato Maurizio de' Bacucchi, ebbe per Moglie la Suocera del gran Duca Tiberio, già rimasta Vedova, per nome Liquerizia: da questa ebbe due Figli, uno denominato Papiro, l'altro Camaleonte. Papiro morì in età d' anni diciotto da un tumore linfatico nelle membrane piramidali del Pericardio; e Camaleonte pervenuto all' età di ventiquatr' anni, per il suo raro talento fu dall' Augusto Sinedrio innalzato al grado sublime di maniscalco dell' Assemblea: visse cento e sei anni, prese per moglie in terzo grado una tal' Eugenia, figlia del Principe Medoro Calligero, donna di statura gigantesca, e assai bella, la quale otto mesi prima fu con infingarda violenza rapita dal giovane Sardanapalo sotto le frontiere del gran Cairo: da questa nacquero dodici Figliuoli, e una femmina.

na, la quale andò al toro nuziale d'anni quattordici, copulandosi con Gaudenzio Lampredi, figlio postumo di Filopomene gran Maresciallo delle truppe Salernitane: undici di que' maschi furono dal Governo impiegati, parte ad adacquare le paludi pontine nella Morea; altri nella guerra contro i Vandali, e Persi, e gli Ugonotti; alcuni spediti nel Paraguai a fonder palle e cannoni. Il Primogenito riservato alla fruttifera comune procreazione, per nome Caloandro; si ammogliò con Lucrezia Aretusi, figlia di Mustafà Pipi, germano implicito di Maometto. Caloandro ebbe un figlio per nome Tiburzio, nato cieco: con tutto ciò nelle arti meccaniche era assai valente e destro. Questo *Generationis causa*, prese per moglie una fantesca Scozzese detta Clotilde, figlia di Atanasio Gallipoli, Senator Romano, la quale dopo dodici mesi di gravidanza fra l'allegrezza, e il dolore, regurgitò alla luce un Figlio, a cui diede il nome di Empedocle, il quale quantunque egli fosse zotico e mentecatto, ebbe in isposa una tal Camomilla *de comuni*, di stirpe Gallica, Damigella della Principessa Sabina d'Ancona; e nelle effemeridi di Polibio si legge, che questa Camomilla fosse d'una famiglia delle più nobili, ed antiche dell'Arcipelago, la quale dopo sei mesi di enfatica matrimoniale congiunzione, respinse agli occhi del Sole un tenero balbettante Pargoletto, cui diede il nome semplice di Bacucco, quello appunto, che un tempo dall'Imperatore Antipatro, come leggesi nell'egloga quinta di Tucidide, in ricompensa di quella erudita Filippica ch'egli scrisse a Demetrio primo Bassà di Scutari, fu dichiarato Conte del Cappel d'Oro, con quella erronea latina Epigrafe: *Aurge capellę Comes*: questo fu l'ultimo incamuffato Rampollo della florida Bacuccante Prosapia. Giunto questi alla impubere età di ventisei anni, spinto da un'interno solfureo emorroidale prurito, pensò d'intraprendere un lungo impercettibile viaggio; ma prima di mettersi al punto, pensando egli alla zoppicante caducità della vita, richiamando a se i furibondi agitati pensieri, diede mano alla penna, e scrisse il suo anaforetico Testamento, che fu l'anno mille cinquecento ottanta due, otto maggio, mese dedicato a Proserpina moglie prostituta di Cupido, anno appunto che la poderosa Città di Antiochia, come truovasi nelle Croniche di Sallustio, ebbe l'alto onore d'esser dichiarata sede Imperiale del Re Bradamante. Fatto il suo Testamento, dopo sei giorni intrepido, e baldan-

dan-

danzoso salpò un Legno Siciliano, e prese il cammino verso l'università di Culicutidonia, onde perfezionarsi nelle astruse cronologiche scienze. Arrivato là con prospero procelloso vento, qual accanito Bifolco si diede indefesso allo studio, di modo che in due mesi, al riferir di Lucrezio, divenne sì erudito ed eloquente, che da tutti i Letterati di Europa, Asia, Africa, America, e Barcellona, era chiamato per Antonomasia il *Plusquam perfetto*; ma fra tutte le incognite complicate scienze, in cui fece la più tragica terribil comparsa, per sentimento di Strabone Dittatore Trojano, fu nella Nautica, esaltandolo questo ne' suoi vespertini Opuscoli, con quel verso illirico tradotto in latino dal sagace Esculapio: *Bacuc nauticę, quamplurimum excellentissimus erat:* e tanto accrebbe al mondo la sua illustre esecrabile fama, che trovandosi egli per suo diporto sopra una nave, verso le Colonie fruttiferę di Trebisonda, il Re Bradamante, che diriger volea la sua armata navale negl'inviluppati acquedotti del Mediterraneo, abbisognando d'un robusto valente Capitano, elesse il Conte Bacucco. Emanato l'assoluto formidabile Decreto, spedì tosto Corrieri in Trabisonda, per richiamarlo alla Corte. Bacucco ricevette il Dispaccio Reale vicino le ubertose gengive della Mesopotamia; subito fece ammainare l'Ancora, raggruppar le Vele, scuoter le gomene, inalberare il trinchetto, e più che destro mal avveduto Piloto, va tergiversando i Marosi liquidi Flutti; poi fende con arte i fulgidi procellosi venti, greco, artico, ed Aquilone; sicchè in due giorni, qual veloce sonnacchioso Destriere, sboccò nel Porto angusto di Siracusa, e a vele gonfie giunse in Antiochia. Là pervenuto, si presentò al Regio inconcusso Monarca; e questo congratulandosi seco lo abbracciò, li diede tosto il nerboruto baston del comando, lo cinse di spada, lo munì di Elmo, Scudo, e Corazza, e il giorno addietro con l'invincibile vacillante flotta, veleggiò verso le spiaggie Britanniche di Tessalonica. Giunto egli nelle montuose pendici di quella esuberante Metropoli, con la scorta fedele d'un convesso Orizzontale Telescopio, vide da lungi le Arabiche nemiche Navi, e tosto qual ardito recalcitrante Augello, vola ad incontrarle. Là coraggioso s'avanza, neghittoso s'affaccia, tremebondo rincalza, e dopo un fiero sanguinoso contrasto, dovette (o caso strano, o Diabolico crudel destino!) dovette l'infelice, contro il suo volere perder la vita. Per ispiegare con armonica elegante parafrasi

il

il truce non che lubrico Navale combattimento, e descrivere con elastica diminutiva precisione, gli aneddoti caliginosi della sua morte; non basterebbe la Metafisica d'un smoderato Epicuro, non l'astuta Rettorica d'un effemminato Archimede, nè la Logica raffinata d'un Anacreonte superbo, nè l'arte Magica d'un iracondo Plutarco, nè finalmente la frenetica Filosofia d'un linguacciuto Artaserse: sicchè io imbelle e disadorno, scarso di perspicace mal organizzato criterio, e sfornito di arguta inaccessibile eloquenza, lascio di descriverla. Che se però vi fosse alcuno che vago fosse di leggere il quadro veridico di quella barbara infellonita catastrofe, prenda per mano, la Epitome manoscritta di Paolo Cartesio, o pure il terzo libro delle Iliadi di Lorenzo Fracastoreo, che ivi con lucido scolorito pennello viene trucidevolmente descritta.

E siccome la pubblica deplorabile fama della mia panegirica scombussolata Orazione, da me composta un tempo in lode del grande Eroe Bacucco, fu anche in Antiochia pervenuta; così un certo Pasquino Marmita pubblico Gabbelliere, che per fortuita accidentale combinazione tenea appresso di se (quantunque smarrita dal tempo) una copia autentica del Testamento del qu. Conte Bacucco; dal frontispizio di quella mia Orazione, il Marmita seppe il mio nome, e la mia Patria; sicchè rilevando egli da quella esser io l'Autore del Panegirico del gran Conte Bacucco, affinchè sotto i torchj speculativi della sonnifera immaginazione non restasse sepolto il suo Testamento, risolse egli l'anno scorso 1807 undici Aprile; di trasmetterlo con sua lettera in mie mani, sicuro, come dicea, ch' io mi darò il pensiere di farlo porre alle stampe. Passati sono ormai mesi diciotto, ch'io sono fedel custode di sì aureo prezioso documento, documento sì sublime e prezioso, che merita al pari delle Eneidi di Termegisto d'essere nelli Pitagorici fasti registrato; ora però risolsi di farlo rivivere alla luce del Mondo.

Che se un tempo il mio imbacuccato Panegirico recò ai Letterati non meno, che alle giuridiche Metrapolitane Cittadi meraviglia, stupore, e spavento; così mi lusingo, anzi mi giova a credere, che eguale meraviglia e stupore recherà il suo Testamento, sicuro di riportarne in faccia a tutto il genere umano i lucidi tenebrosi applausi, accompagnati da un benigno, non che verace, turgido, e micidiale compatimento.

TE-

# TESTAMENTO

## DEL QU: MAI SEMPRE INESORABILE

# CONTE BACUCCO

## ULTIMO RAMPOLLO DELLA BACUCCARIA ILLUSTRE PROSAPIA.

*In Nomine*

In nome di Giove, Bacco, Venere, Marte, Saturno, e Mercurio, miei intimi incorruttibili Protettori; anno di mia florida contaminata salute vigesimo sesto, dell' Era Siriaca mille cinquecento ottanta due, Indizione Greca trigesima quarta, giorno ottavo delle Calende di Maggio, mentre la Luna in forza dell' incuba, e centripeta congiunzione col Sole, truovasi nel concentrico, equinoziale, perfetto suo Plenilunio.

Desideroso io Conte Bacucco di perfezionarmi nelle Meteorologiche inclite scienze di Nautica, Logica, Dialettica, Grammatica, e Negromanzia, risolsi d'intraprendere un lungo impervertito viaggio verso le Marittime Occidentali Provincie della baldanzosa Carintia, non meno che di valicare le nitide scocese rupi della Mesopotamia; indi sorpassare il mare Antartico; quindi attraversare lo stretto facinoroso di Andrinopoli per giugnere nell' anfibologica Città di Colicutidonia, dove le aromatiche, e categoriche Scienze mellifluamente fioriscono, e gareggiano.

Prima adunque di mettermi in un sì periglioso anacreontico viaggio, penso nelle forme più solide e concrete scrivere di propria mano l' ultima mia climaterica volontà, col disponere *inter vivos* di tutti li miei beni lasciatimi dal qu. Conte Empedocle mio Padre, come erede necessario a me diametralmente pervenuti, in forza della energica, e simpatica elettrizzazione colla qu. Contessa Camomilla mia Madre.

Considerando però io ultimo confederato superstite della indocile Bacuccante Prosapia, che chiunque dal concavo materno ventre viene alla luce respinto, deve soggiacere alla vetusta legge univer-

sale della natura, e del Mondo, col soddisfare con la propria vita il lugubre involontario tributo alla morte; e siccome la vita dell' uomo al dir di Seneca, per ingenito smoderato istinto di natura è assai breve; così parimenti, non v' è Filosofo sì perspicace; Matematico sì insipiente; Metafisico sì arrogante, che penetrar possa il periodico geroglifico punto del suo morire. Appoggiato perciò ad una costante intisichita esperienza, che la morte cioè con l' adunca irrugginita sua Falce schianta, trincia, e recide in un punto, e le frondose viridi piante, quanto degli alberi i canuti incroccichiati rami; sicchè a sua voglia il filo tronca al giovanetto audace, e al vecchio irsuto e insano il passo arresta e rintuzza; così prima di ridurmi alla decrepita ischeletrita vecchiaja, voglio, come dicea, nelle forme più classiche ed eterrogenee scrivere il mio qualunque siasi antinefritico noncupativo Testamento.

Trovandomi io Conte Bacucco, Gran Ciamberlano della Provincia Gallica; Bragadiere di Tripoli; Tesoriere incognito di Marsiglia; Palafreniere di Gorizia; Primo Mastro, e Cancelliere della invidiabil Città di Antiochia, mia dolce cara Patria; trovandomi, dicea, nel mio trigonometrico dominicale Palagio, appartamento settimo, nella terza Camera che risguarda il fiume Pontico, sano di mente, abbenchè smagrito di corpo, per una morbosa da molti giorni sofferta timpanitide antiflogistica nelle parti intercostali del Mesenterio; ora però adusto di forze, e di lucido intorpidito intelletto, risolvo di disponere di tutti li miei beni, come apocrifo, libero, ed assoluto Padrone.

Prima di tutto, ordino, comando, e voglio, che qual ora sciolto dal mio squallido inanimato corpo sarà il mutolo ondeggiante mio Spirito, il mio lepido nerboruto Cadavere venghi tosto profumato con aromati gastrici, e colliquativi, cioè solfo, aceto, salnitro, e agripola minerale; poi vestito con abito lungo di scarlatto verde, con cappuccio di filagrana violaceo, con scarpe di Orsa Marina, in testa una odorosa Ghirlanda ben intrecciata di fiori narcotici, cioè ortiche, viole, cocomeri e papaveri, come accostumasi dai popoli asiatici a colui che muore *sine conjunctione mulieris*; indi posto in una cassa di ebano Orientale, e che questa sia portata da quattro robusti scapigliati Fanciulli con cappa di colore cilindrico; poi con letargica funebre pompa venghi trasportato nel Campo Martellia-

tellia-

telliano, ed ivi per esser sepolto nel ferreo bronzuto Mausoleo, ove giacciono le morbide affumicate ceneri de' miei illustri antichi avi, e maggiori; che alla mia partenza abbiano a precedere otto scaltrite invereconde Donzelle, le quali nella destra mano tenghino una torcia accesa, composta di celtico bituminoso catrame, e alla sinistra un ramo di cicuta acquatica, simbolo di armonica adulterina castità: indi voglio che mi accompagnino alla Tomba undici Timpani, due Organi, sei Pifari, dodici Violini, sedici Violoni, otto discordanti Tamburi e quattordici Corni da Caccia, e che questi però venghino suonati da quattordeci ammogliati Professori, vietando altresì qualunque sorta di sardonico flebile canto, ma che tutto sia con placido romorreggiante silenzio irremmissibilmente osservato: ordino altresì d'esser sepolto ad usanza de' Consoli Persiani, nei primi albori cioè della lusreggiante Aurora, mentre il Sole dai mattutini vertiginosi crepuscoli comincia nel nostro rubicondo Emisfero a trasfondere l'elastica convulsiva sua luce. Ciò detto e fatto, comando, che qualora il mio epiletico conglobato Cadaverè sarà deposto nel topico destinato luogo, le otto intiepidite Donzelle, con li quattro sfrenati fanciulli, e gl'incaparbiti Filarmonici, ritornino al mio pensile Orizzontale Palazzo, ed ivi per gratitudine il mio Commissario farà allestire a quelli un lauto ben agguerrito pranso d'ogni sorta di Uccelli volatili, campestri, montani, boscarecci, terrestri, e marittimi; con in appresso una abbondante copia dei più squisiti oltramontani liquori, sicchè *inter pocula vini*, fra le risa, suoni, e canti, invochino il Dio Bacco, la Dea Medusa, e gli altri tutti Numi Penati, affinchè concedino alle mie tumide, incolte ceneri lungo riposo, copiosa allegrezza, e perfetta sanità. Emanata questa mia assoluta incorruttibile volontà, ora dispono di tutta la mia qualunque siasi inenarrabile facoltà.

*In primis & ante omnia;* lascio per via di Legato al mio fedelissimo Cameriere Prospero Barbacani la mia scatola di salmislazaro crostaceo, il mio Orologio, cioè la meridiana solare situata alla metà della mia Torre, il mio Tabarro d'indiana cremese, la mia Cannadindia di sambuco Montano, e il mio Pelliccio giallo con fodera di Tartaruga.

*Item* al mio Cocchiere lascio il mio Anello legato alla mosaica, con contorno di pietra pomica, li miei stivali di pelle di Cerbero, e otto Camicie di tela incerata.

*Item* alla mia Balia Pandora ottuagenaria, per avere dalle bamboleggianti sue poppe succhiato il candido infracidito latte, lascio trenta scudi all'anno, vita sua durante, di metallo di Corinto, e undici Pecore col suo ardito Montone.

*Item* al mio Cuoco, lascio la mia spada ottangolata, e tutti li attrezzi militari della mia Cucina.

*Item* all'Eccellente Sig. Giulio Tancredi, Medico Fisico di questa Città, per avere con Galenica, ed Ippocratica brauvra guarita la qu: Contessa Camomilla mia Madre da una fistola glutinosa vicina alle glandule mammillari del Polmone, lascio il famoso Quadro con soasa di cicorea verniciata, posto nel mio Tinello, dove rappresenta il concubito di Minerva con Euclide Figliastro di Epaminonda:

*Item* al mio Agente generale Eustachio Calamani, in ricompensa della sua spuria ed integerrima amministrazione, lascio Campi numero trenta, beni miei dotali, co'suoi confini, posti nelle Venete settentrionali lagune, dove a Levante confina il flusso e riflusso del mare, a Ponente l'aurora Boreale, a mezzo giorno il Conte Zefiro, e a Tramontana il Marchese Scirocco.

*Item* a mio Germano Polifemo lascio la mia Carrozza di Majolica cristallina, la mia maniccia di Cocodrillo indiano, e la mia Poltrona di legno tauro intagliata a fresco dall'impareggiabile scultore Leopardo Beccarelli.

*Item* a mia Cugina Caliope lascio il mio Burò di platano terrestre, e un abito di cinoglossa ricamato, che ora conservo della qu: Contessa mia Madre.

*Item* a Madama Clarinet, mia cara e dolce Amica, in segno di pletorica cordiale amicizia lascio il mio vegeto scolorito Ritratto di porfido Egiziaco; più una sferica diagonale Medaglia, che tengo apresso di me, di avorio petrificato, dove da una parte truovasi incisa la figura di Cleopatra sorpresa da Oreste sotto la quercia di Menelao, dall'altra li Baccanali di Apolline con le Festeggianti Amazzoni, le scaltrite Muse, e le innocenti Sibille.

*Item* al Nobile Sig. Ambrogio Bombardi mio Zio materno, lascio le tre carte miniate, che perpendicolano nelle pareti della mia sala, dove in una si vede delineata al vivo la Ninfa Euridice coricata a piè d'un Faggio, con accanto il pastorello Arbace; nell'altra

li

li sponsali della Dea Didone con Archelao entro la grotta del garzoncello Anchise; la terza il sanguinoso duello del Conte Caligola col Cavalier Fetonte.

*Item* voglio, che dopo mia morte sia venduta la mia enigmatica Libreria; ma prima siano estratte da quella le famose Opere di Chimica sperimentale del sempre mai lodato Abbate Nicolò Scamoccio; li Codici Claustrali di Paolo Sannazaro; l'Atlante del Procacio; la Cornucopia di Catullo; le Effemeridi di Annibal Caro; la Enfiteusi di Euripide tradotta dal Greco, dove tratta *De intacto Veneris coinquinato pudore*; e i due eruditi Volumi dell' aurea penna di Zoroastro il Zoppo, uno de' quali verte sopra la nuova scoperta delle Cantaridi di Egitto, l'altro del rapimento di Pallade fatto da Ulisse, mentre passava l'Alpi di Famagosta; e di queste faccio un dono all' Illustre Sig. Fabrizio Marchiarutti; Professore *in partibus* delle Negromantiche, e Mussulmaniche lingue.

E sicome gli Eburnei primati Seniori e Cittadini di questa Antenorea ringalluzzata Cittade hanno sempre con platonico cordiale affetto risguardato la mia qualunque siasi indomabile persona; così io pure, in attestato della ossequiosa fluttuante mia riconoscenza, ordino, che con porzione del soldo che mi ritrovo, sia eretta a perpetua eterna memoria una marmorea invulnerabile Statua, sopra una eminente tumefatta Colonna, che rappresenti Giove Sagittario seduto sopra un aereo Mappamondo Areostatico, e sia posta in mezzo alla pubblica Piazza, con a piedi la seguente epitalamica latina iscrizione.

*Comes Bacuc*
*Ultimus de Bacuccorum stipite masculus,*
*Empedocle, Camomillæque matris Filius,*
*Statuam hanc Sagittario Jovi dicatam*
*In medio platearum Civitatis erexit,*
*Et pro benevolentia Civium*
*Ad perpetuam æternitatis memoriam*
*Hic*
*Mirificentissime posuit.*

Finalmente essendo io vero, unico, legittimo (salvo errore) e imperturbabile erede del q. Conte Empedocle mio Padre, di tutti li.

li miei beni mobili ed immobili, stabili ed instabili, aventizj, acquisiti, dotali, paterni, materni, attivi e passivi, ascendenti, e trasversali, passati, presenti, e futuri; di tutti istituisco erede universale Mirtillo Spinacarpi, figlio postumo de genitori incogniti, da tutti conosciuto, e da me ora metaforicamente legittimato; con patto però, che dentro sei mesi debba congiungersi in matrimonio con persona nobile, ricca, giovane, bella, vergine, casta, femmina e donna; e *casu quo*, per difetto organico di natura, atto non fosse alla prolifica omogenea propagazione, intendo che questi miei beni passino nelli figli maschj, e discendenti di Prosdocimo Vergolosa, primo Eunuco del Serraglio Cosmopolitano *usque in infinitum*: Commissario di questa mia inconsumabile facoltà nomino il riguardevole Sig. Ruberto Parpagnacchi, soggetto di non poca sospetta intangibile probità, al quale per riconoscenza lasciò una sottocoppa d' argento vivo: Perciò dichiaro esser questa la mia ultima irretrattabile volontà, o sia per via di Testamento, o come Codicillo, o per donazione *Causa mortis*, o con qualunque altro termine simbolico, iperbolico, o problematico, voglio, che quanto in questa mia diaforetica disposiziune fu da me ordinato, sia in tutte le sue parti anotomicamente eseguito.

Firmato adunque questo mio anfibio incommutabile Testamento, ed avvalorato col mio aureo incappellato Sigillo, alla presenza di sette pavidi rabuffati Testimonj, ed un legale circonciso Notajo, consegnato in propria sua mano, fu da me pregato di ben custodirlo, e registrarlo ne' suoi bisbetici contaminati Rogiti, e che dopo mia morte, convocato il popolo nella anfibologica rustica Piazza, col rauco suono di enfatica sonora Tromba, sia in faccia a tutti artagoticamente pubblicato.

*Ego Comes Bacuc*
*manu propria firmo, comprobo,*
*& currenti calamo conscribo.*

FINE.